

## I LIGURI APUANI

storiografia, archeologia, antropologia e linguistica



di  
Lanfranco Sanna

## I Liguri

Prima di affrontare la storia dei liguri apuani è bene fare alcuni riferimenti sull'etnogenesi dei Liguri. Quando compare per la prima volta il nome «ligure» nella storia?

Αιθιοπας τε Λιγυς τε ιδε Σκυθας ιππημολγους  
«E gli Etiopi e i Liguri e gli Sciti mungitori di cavalle»

L'esametro, citato da Eratostene di Cirene e da lui attribuito a Esiodo, conserva la più antica memoria dei Liguri giunta fino a noi (VIII-VII sec. a.C.). I Liguri, secondo i Greci, erano gli abitanti dell'Occidente.



Esiodo

L'aggettivo «ligure» ha un carattere letterario e linguistico allogeno, perché si deve totalmente inquadrare nell'evoluzione della fonetica greco-latina *Ligues* > *Ligures*.

Anche oggi nessun dialetto ligure possiede il termine dialettale per definire se stesso tale, né un abitante delle regioni vicine chiamerà mai “liguri” gli abitanti della Liguria.

Ma da dove deriva questo nome? All'inizio «Liguri» avrebbe significato «abitanti della pianura alluvionale del Rodano». I contatti dei navigatori e poi dei coloni greci proprio con le tribù liguri del delta del Rodano spiegherebbero la sua estensione a tutto *ethnos*.

Sinteticamente l'origine e l'evoluzione del nome dei Liguri avrebbe seguito questo percorso:

- 700 a. C.: i primi navigatori greci prendono contatti commerciali con gli *Elysiaci* di Narbona. Gli abitanti scendono nella pianura sottostante la rocca assumendo il nome di *Ligues* derivato dal sustrato indigeno e attribuito loro dai Greci.

- 600 a. C.: i Focesi fondano Massalia (Marsiglia) e per estensione chiamano *Ligues* le popolazioni indigene sia a est che a ovest del Rodano. Tutto il territorio tra Pirenei e Alpi assume il nome di *Ligustiké*.

- 500-450 a. C.: gli *Elysiaci* di Narbona sono sopraffatti dagli Iberi e il nome dei Liguri è sospinto verso est. Massalia espande i commerci, in concorrenza con gli Etruschi che hanno fondato Genova (\**geneu* = *ginocchio*), verso gli *Ambrones* delle Riviere e chiamano anche essi *Ligues*.

- 400-300 a. C.: i Celti scendono lungo la valle del Rodano e Massalia è costretta ad espandersi verso ovest (Nizza, Monaco). Il nome dei Liguri si attesta sempre più a oriente.

- 300-250 a. C.: l'ultima ondata dei Celti occupa completamente il territorio tra i Pirenei ed il Rodano.

- I Liguri del golfo di Genova entrano nel gioco politico del Mediterraneo pro o contro Roma e Marsiglia. I Romani definiscono *Ligures* tutte le popolazioni non celtiche sovrastanti Massalia e Genova, loro alleate.

- 228-170 a. C.: finite le guerre romano-liguri, i Romani chiamano *Ligures* gli abitanti della costa da Tolone a Luna e a sud del Po
- 125-120 a.C.: i Romani fondano la Provincia Narbonensis dando il sopravvento ai Liguri e agli Iberi a svantaggio dei Celti.

## **L'età del ferro in Lunigiana (dal IX sec.a. C. alla romanizzazione)**

A partire del IX sec. a.C. le diverse culture regionali corrispondono al progressivo definirsi etnico-linguistico dei popoli italici vissuti in epoca storica nei rispettivi territori.

In val di Magra, nella valle del Serchio e nel massiccio apuano abitavano gli ambro-liguri o neoliguri che saranno in seguito chiamati Liguri Apuani.

I Liguri Apuani, quando si scontrarono con i Romani, non potevano essere definiti correttamente un «popolo» come, rimanendo nell'area ligure, i *Genuates*, *gli Ingauni*, *gli Intemelii*, *gli Statielli*, *i Taurini*, *i Veleiates*, che disponevano di vere e proprie capitali come *Album Intemelium*, *Album Ingaunum*, *Taurasia*, *Carystum*, *Genua e Veleia* e avevano una economia più avanzata; essi costituivano, invece, un'estesa e popolosa confederazione di comunità gentilizie su base tribale, che basavano la loro economia prevalentemente sulla pastorizia transumante e quindi parzialmente nomade, e sulle periodiche scorrerie a scopo di rapina ai danni di popolazioni più progredite.

I Liguri Apuani non arrivarono mai a disporre di una capitale e di città vere e proprie (*Alba o Album*) come i «popoli» ma il loro territorio era diviso in *conciliabula*, unità etnico-territoriali, composte a loro volta da *castellari*, insediamenti temporanei o permanenti posti su alture dove la popolazione si rifugiava in caso di attacco da parte dei nemici ed utilizzati fino alle guerre Romano-Liguri. Intorno ai *castellari* gravitavano un certo numero di *vici* (villaggi).

I sepolcreti erano ad incinerazione, composti da tombe a cassetta con vasi cinerari e corredo e le statue-stele del gruppo C.



*Ricostruzione del guerriero apuano di Pulica, Fosdinovo (MS). III sec.a.C.*



*Legionario romano II sec. a.C.*

## Territorio dei liguri apuani

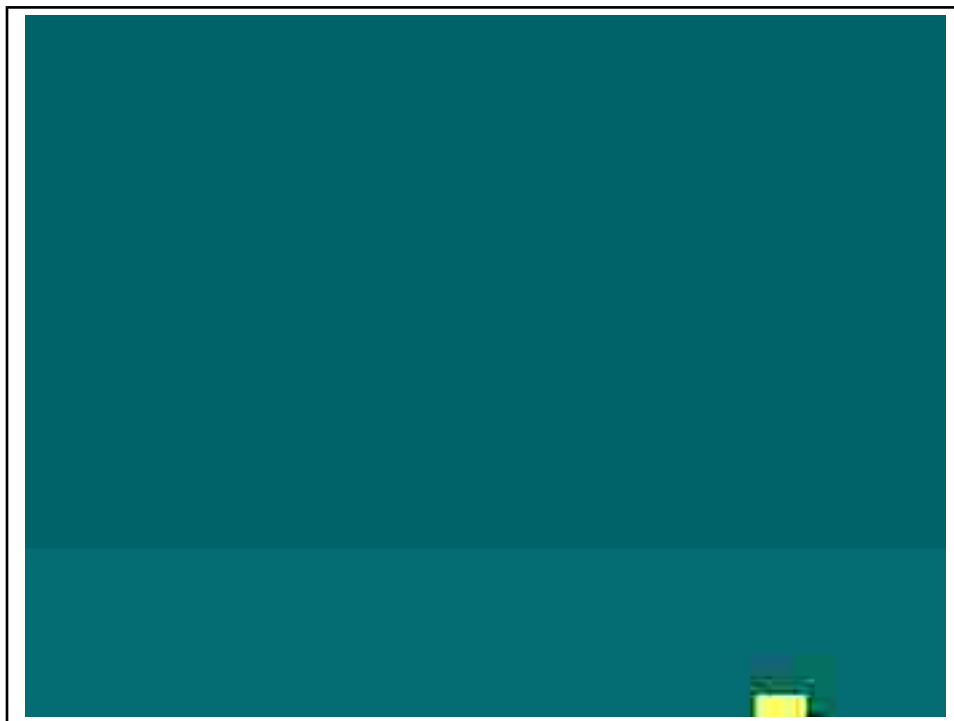


La Tavola Peutingeriana, Pars IV, Segmentum IV; Rappresentazione delle zone Apuane con indicate le città di Pisa, Lucca, Luna, il nome "Sengauni" e, i Veleiates; il tratto Pisa-Luna non è rappresentato anche se esisteva già dal 200 a.C. come Aurelia Nova., mentre è tracciata l'Aurelia fino a Pisa e la via Clodia da Lucca a Luna..

Grazie alla *Tabula Peutingeriana*<sup>7</sup> siamo in grado di conoscere chiaramente i limiti dei *Veleiates* posti a nord della catena montuosa che dal Gottero scende verso il mare in *Alpe Pennino* (il passo del Bracco).

In questa zona la *Tabula* pone il popolo dei Segauini (errore di collocazione o sinonimo di Liguri Montani?).

<sup>7</sup> La Tabula Peutingeriana (da Peutinger, umanista e antichista) è una copia del XII-XIII secolo di una carta romana probabilmente redatta da M. Vipsiano Agrippa, genero di Augusto, costruttore del primo Pantheon. La Tabula Peutingeriana fu rinvenuta nel 1507 da Konrad Celtes, bibliotecario dell'imperatore Massimiliano I. Il luogo del ritrovamento resta tutt'ora ignoto, mentre la sua denominazione corrente la si deve al secondo proprietario, Konrad Peutinger, cancelliere di Augsburg.



Sono quattro gli elementi fondamentali sui quali si basano le nostre conoscenze sugli Apuani:

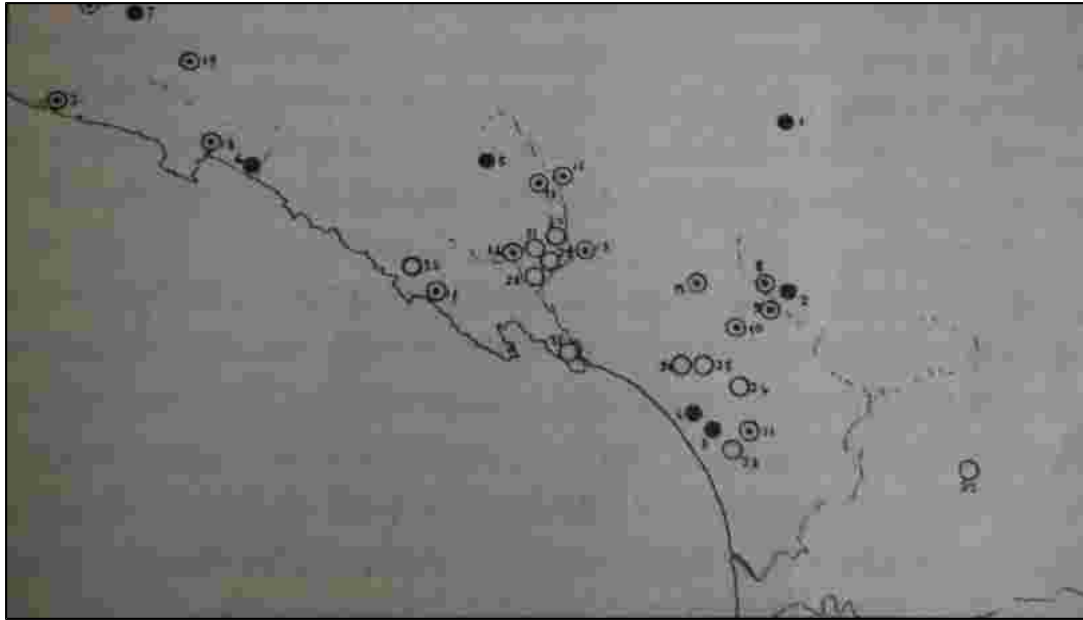
- tombe a cassetta
- statue-stele gruppo C
- castellari
- storiografia romana

### **Le tombe a cassetta**

Le tombe a cassetta sono la testimonianza del rito ad incinerazione che è stato praticato costantemente in Lunigiana: è una pratica che deriva dai famosi « Campi di urne» cioè delle grandi necropoli ad incinerazione, comuni ad un gruppo di culture dell'età del Bronzo europee. In Italia fu portato dal popolo delle Terramare e dal settentrione si diffusero su tutta la penisola.

Ma, mentre altrove il rito dell'inumazione conviveva con quello dell'incinerazione, in Lunigiana l'incinerazione è esclusiva e si ripete invariabilmente senza apprezzabili varianti per lunghi secoli. Si mantiene nella sostanza anche dopo la romanizzazione con la sola variante del materiale: non più lastre di pietra ma tegoloni, non più rozza ceramica, ma vasi accessori e cinerei in uso nel mondo romano.

Sono chiamate tombe a cassetta perché sono costituite da un pozzetto lapideo realizzato con sei rozze lastre di pietra locale, quattro costituiscono le pareti e due il fondo e il coperchio.



*Distribuzione delle tombe nel territorio dei Liguri Apuani. cerchio nero: anteriori al V sec. a.C.; cerchio punteggiato: V-III sec.a.C.; cerchio vuoto: II-I sec.a.C..  
(Da «Rivista di Studi Liguri», 1964, p. 199)*



*Tombe a cassetta della necropoli di Cafaggio, Ameglia (SP)<sup>8</sup>*

<sup>8</sup> Ai piedi della collina di Costa Celle, sotto il borgo medievale di Ameglia (SP), la necropoli di Cafaggio è l'area cimiteriale di un forte nucleo di Liguri Apuani, che commerciavano con Etruschi e Celti e si avvalevano di un importante scalo marittimo alla foce del fiume Magra, futura sede del portus Lunae. Le tombe, 54, sono costituite da cassette realizzate con lastre di pietra scistosa provenienti dal vicino promontorio del Corvo e custodiscono le urne con i resti inceneriti dei defunti e il corredo funerario. Ogni struttura, che poteva anche accogliere più sepolture accomunate da vincoli di parentela e/o sociali, veniva poi coperta da un cumulo di pietre che aveva anche la funzione di segnacolo. I materiali dei corredi, in particolare il vasellame, consentono di datare la necropoli all'ultimo quarto del IV° sec. a.C. quando una frana ne determina il seppellimento e l'abbandono. L'area fu di nuovo frequentata in età romana e tardo antica (I-II sec. p. C.) e con inumazioni nella nuda terra.

Il corredo è composto da un [cinerario](#) fittile nel quale vengono raccolti i resti del rogo funebre insieme ad alcuni oggetti che costituivano l'ornamento della persona. Così fra i frammenti di ossa combuste si possono trovare spirali per capelli, anelli, fibule e fibbie. L'imboccatura del cinerario è protetta da una ciotola capovolta (ciotola-coperchio), spesso in [ceramica nera](#). A completamento del corredo vengono deposti i cosiddetti vasi accessori e cioè tazze, bicchieri, coppe, piattelli e olette. L'esame dei corredi permette di stabilire il sesso del defunto. Le sepolture femminili si individuano attraverso oggetti di ornamento come spirali per capelli, anelli, orecchini, vaghi e

## La panoplia

L'armamento è riferito a individui adulti e consiste in armi da difesa e da offesa. Per la difesa i guerrieri di Cafaggio indossavano il solo elmo, in ferro o in bronzo, completato dalle paragnatidi per la protezione delle guance. Non sono stati rinvenuti scudi nonostante le fonti antiche li nomini come elemento peculiare della panoplia ligure. Le spade sono in ferro con foderi i cui motivi ornamentali riconducono al mondo celtico. Completano l'armamento lance e giavellotti questi ultimi arma specifico dei Liguri come ricordato anche dagli storici antichi.

La foggia delle armi e i loro elementi tecnici e decorativi sono riconducibili a tipi diffusi in aree celtiche celtizzate oppure indicano provenienze da officine di ambito etrusco o centro-italico.



*Disegno di guerriero apuano armato di pennato.*

*Il pennato, una specie di roncola, attrezzo usato ancor ora in Lunigiana, è stato considerato da alcuni studiosi l'arma nazionale degli Apuani. Stranamente però non è raffigurato in nessuna statua-stele né è presente nella panoplia delle tombe a cassetta.*

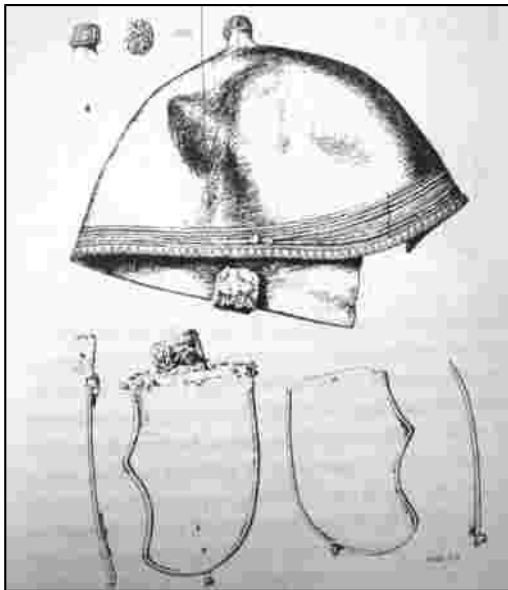
*Sono invece presenti in un centinaio di incisioni rupestri attorno al M. Sagro di epoca difficilmente individuabile. Sembra che il pennato fosse consegnato agli adolescenti come iniziazione. Potrebbe essere stato usato prima della completa celtizzazione delle armi degli Apuani o che non "meritasse" di essere sepolta col guerriero non essendo di uso esclusivamente bellico.*

pendenti di collana e per utensili della vita quotidiana come le fusaiole usate per la filatura della lana e delle fibre vegetali.

Lo status di guerriero è definito dalla panoplia: spade, lance, giavellotti ed elmi, mentre legate all'abbigliamento sono le fibbie bronzee dei cinturoni. Tutte le armi da offesa e da difesa subiscono la manomissione rituale. Le spade, conservate dentro il fodero, sono ripiegate più volte, le cuspidi delle lance spuntate o flesse e gli elmi schiacciati in modo da essere inutilizzabili. Comuni ad entrambi i sessi sono le fibule in bronzo, ferro e argento.



*Elmo di guerriero apuano  
necropoli di Cafaggio, Ameglia (SP)*

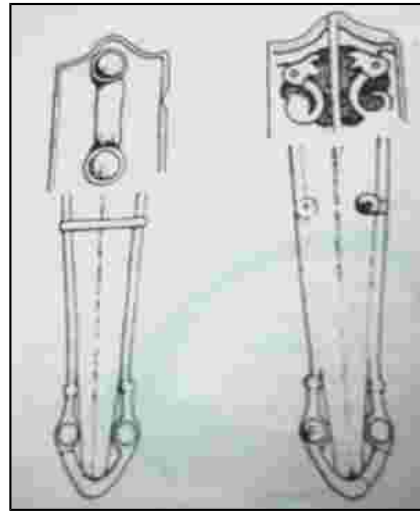


*Elmo di guerriero apuano, da una tomba dell'età del Ferro di Pegazzano (SP)  
da «Rivista di studi Liguri», 1968, tav. II dopo pag. 292*

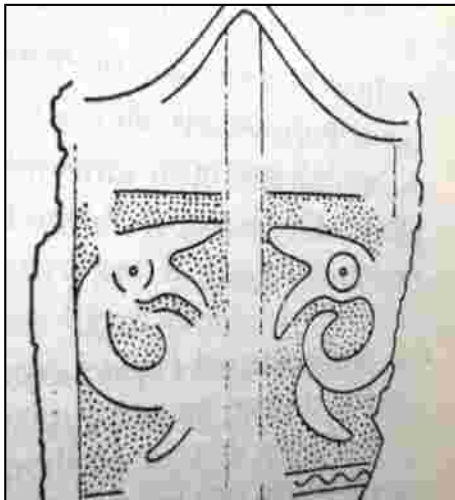




*Elmo del guerriero apuano di Pulica, Fossdinovo (MS)*



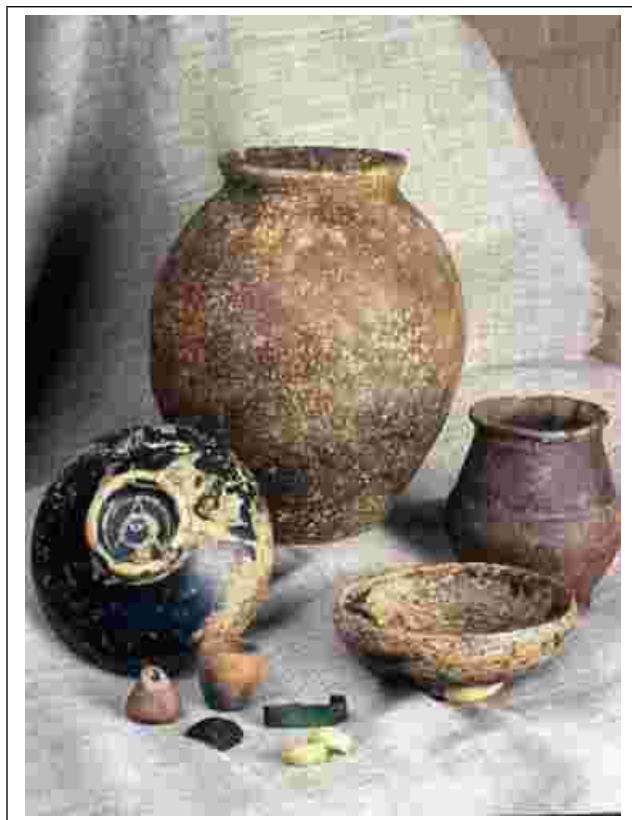
*Stesso motivo draghiforme di fodero in ferro di spada rinvenuto nel Tamigi (IV-III sec. a. C.) (da AA. VV. I Celti, Milano 1991, p. 563)*



*Fodero di spada con motivo draghiforme dalla tomba n. 22 della necropoli di Cafaggio (IV-III sec. a.C. (da «Rivista di Studi Liguri», 1982, p. 163)*

## **Vasellame**

La ceramica fine è riconducibile al servizio da mensa e consiste in vasellame per contenere e versare liquidi, legato quindi al rituale del banchetto e del simposio che i Liguri adottano a seguito dei contatti commerciali con Greci ed Etruschi. Vengono deposte nelle tombe coppe [a vernice nera](#), [skyphoi](#) sovradipinti e [kylikes](#), mentre compaiono singoli esemplari di [kantharos](#) e [oinochoe](#) provenienti dai mercati etruschi. Associate a queste merci di pregio sono le anfore provenienti da Marsiglia (Massalia è una colonia focese) e quelle di produzione centro-italica utilizzate per trasportare e contenere vino.



*Corredo di una tomba a cassetta. Necropoli di Cafaggio, Ameglia (SP)*

Queste presenze sono la diretta testimonianza delle relazioni commerciali che i Liguri intrattenevano con le aree etrusche e romano-laziali nell'ambito delle rotte marittime e terrestri fra lo scalo portuale della Magra e gli itinerari di fondovalle e di crinale che attraverso i valichi raggiungevano la pianura padana. Ci sono varianti più o meno elaborate ma non varianti del rito. Talora possono avere una protezione di pietre come un vero e proprio drenaggio, che le copre interamente, con un segnacolo subpiramidale alla sommità (Fig. 1).



*Fig. 1  
Disegno del XIX sec. di una tomba della  
necropoli di Genicciola*



## **LE STATUE-STELE (gruppo C)**

Tra i quattromila e i tremila anni prima di Cristo in Europa si andò sviluppando una scultura monumentale in pietra ("cultura delle statue-stele") legata all'era eneolitica, nella quale iniziò la lavorazione dei metalli, che comportò una rivoluzione economico-culturale. Prima di allora le società neolitiche erano stanziali e matriarcali, mentre in seguito si sarebbe intensificato il nomadismo come esigenza commerciale, e con esso un' economia pastorale a sfondo patriarcale e guerriero, con la differenziazione di classi e del prestigio sociale (le armi assunsero un potere straordinario). Le statue-stele del primo periodo (A e B) sono sia maschili che femminili: queste ultime riconoscibili per la presenza del seno e di qualche monile; l'uomo ha sempre un'arma. Nel gruppo C le statue-stele sono solo maschili.

In Italia sono presenti in Valtellina, Valcamonica, Valle d'Aosta e in Lunigiana.

Le statue-stele lunigianesi, oltre un'ottantina, ma si pensa che quelle rinvenute siano solo una piccola parte di quelle effettivamente realizzate, contrariamente alle analoghe presenti in altre zone, sono caratterizzate da una continuità temporale durata oltre 2.000 anni pur nelle notevoli variazioni sul piano tecnico e raffigurativo.



*Distribuzione delle statue-stele. La statua-stele raffigurata è del gruppo C per l'armamento, ma ha la testa delle statue-stele del gruppo B. (Filetto I n.14)*

### **Gruppo A (fine IV millennio a.C. - media età del Bronzo)**

Le statue-stele appartenenti a questo gruppo sono sia maschili che femminili; alcune si appellano 'indefiniti' per l'assenza di attributi. Hanno la caratteristica testa a contorno semicircolare non distinta dal corpo; solo una lieve sporgenza indica le spalle e una fascia orizzontale in rilievo la zona clavicolare. Si vedono braccia e mani e dei tratti paralleli simboleggiano le dita. Il viso è a forma di U, ha due forellini per occhi (o rilievi a pastiglia); talvolta sono presenti due coppelle o cerchi incavati che vengono considerate le orecchie od orecchini.



### **Gruppo B (3.400/3.300- 2.300/2.000 a.C.)**

Vi si inseriscono il maggior numero di statue-stele ritrovate, sia maschili che femminili; secondo gli studiosi presentano un'evoluzione rispetto al gruppo A, che si tradurrebbe nei dettagli anatomici più definiti e nella distinzione netta tra la testa (che è ad arco semicircolare) e il tronco, con la presenza di un collo tronco-conico. Caratteristica è sicuramente la testa, espansa lateralmente ( "a cappello di carabiniere"). Perché forgiare la testa umana in questo modo? Era sicuramente più semplice lavorare un capo 'tondeggiante'? È uno degli enigmi che intrigano molti appassionati di questi manufatti. Anche qui gli occhi sono resi da due fori o a rilievo a forma di pastiglia. Le statue femminili mostrano a volte un monile, ad esempio una goliera che è resa da una serie di incisioni parallele sul collo, oppure una collana formata da tre linee semicircolari o un cordone in rilievo. Quelle maschili hanno un pugnale (talvolta in un fodero) al quale può associarsi un'ascia. Le statue stele danneggiate intenzionalmente appartengono tutte a questo gruppo. Perché? Gli archeologi ritengono che con l'età del Ferro ci fu la prima ondata distruttiva correlandola al fatto che un nuovo gruppo dominante, in un'epoca costellata di cambiamenti culturali e sociali, potrebbe aver voluto cancellare il valore civile o religioso di questi manufatti.



### **Gruppo C (fine del VII -fine del VI sec. a.C.)**

La realizzazione di statue-stele subì un arresto per oltre mille anni. per riprendere poi alla fine del VII secolo a. C. In certi casi sono state riutilizzate le statue-stele preistoriche, in altri sono state eseguite in maniera autonoma, cosa che ha fatto supporre agli studiosi una "continuità" almeno ideologica dello stesso fenomeno. Nel gruppo C gli studiosi hanno collocato i manufatti considerati più recenti, in cui vi è una maggiore ricerca plastica.

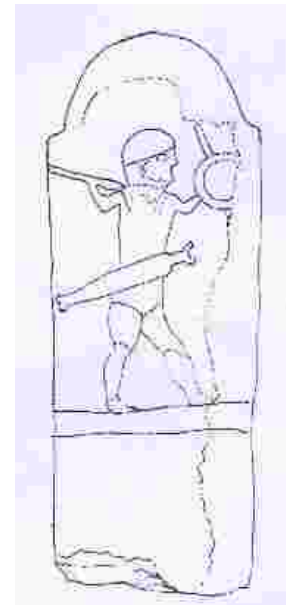
La figura è più realistica e la lavorazione è quasi a tutto tondo. Il capo è tondeggiante, il collo è presente ed è largo. Il volto è più definito anatomicamente. Nel caso denominato Filetto II (nome della località del ritrovamento e numero progressivo) ci sono anche gambe, piedi scolpiti e lo scroto. L'armamentario di queste statue-stele comprende anche un'ascia a tallone con lama quadrangolare e manico lungo, cui può associarsi una lancia, un giavellotto, una spada "ad antenne" posti sul fianco e sorretti da una cintura, elemento sempre presente. Talvolta troviamo anche un perizoma. Una stele, ritrovata a Lerici, presenta uno scudo circolare e un elmo a calotta, una lancia e una spada "ad antenne".

### **Ipotesi sul significato delle statue-stele**

Nella pieve di San Giorgio a Filattiera (MS) è stata ritrovata una lapide, detta di Leodegar, dal nome del vescovo di stirpe longobarda, che vantava il suo impegno nell'infrangere tutti gli antichi idoli pagani, intendendo sicuramente le statue-stele che, a distanza di oltre mille anni, erano ancora oggetto di culto. Segno che la popolazione aveva continuato a mantenere un legame con antichissime credenze o culti di cui noi invece ancora poco conosciamo. La Chiesa cristiana dovette adoperarsi con zelo per estirparle.



*stela di Reusa*



*Statua-*

*Statua-stela di Lerici*

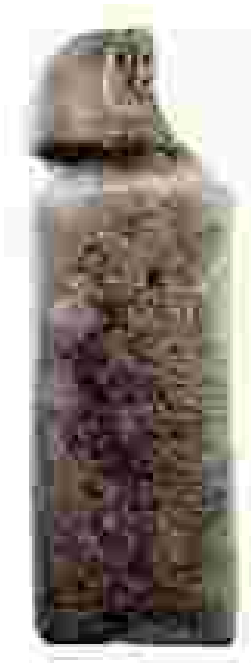
### **Le statue-stele con iscrizioni**

Ne esistono solo tre (esemplari di Zignago, Filetto II e Bigliolo) e tutte in manufatti del gruppo C, il più recente. Non vi è ancora un'interpretazione certa (forse nomi di persona?); l'alfabeto usato viene fatto risalire a quello etrusco di Chiusi per la presenza di un tipico segno *a croce di S. Andrea* che ha suono dentale 'th' e, quindi, è giunto in Lunigiana dalle colonie etrusche della pianura padana e non, come si potrebbe pensare, dalla confinante Pisa.



Filetto II

*Quella di Filetto II probabilmente è la statua stele più famosa della Lunigiana. Presenta le caratteristiche di una statua e la rigidità di una stele, con la proprietà lasciata allo stato naturale come basamento. Possiede tutte le caratteristiche delle statue del gruppo C: testa rotonda staccata dal corpo, con il volto elevato in modo naturale, ascia con lama quadrata, e due giavellotti. La rappresentazione anatomica è semplice e imprecisa, come si nota dalle braccia che non emergono dall'asse clavicolare, dalle mani a spatola, dalle gambe, dal perizoma alla base del quale sono abbozzati i testicoli. Un accenno di barba si intravede sotto il mento. Tra l'ascia e la linea clavicolare si trova un'iscrizione con caratteri etruschi: UVEZARUAPU (.)S*



*Scoperta nel 1827 a Zignago, conservata al museo archeologico di Genova-Pegli, è probabilmente dedicata al deus loci e, posta in mezzo ad una radura (lucus->lux). Reca sul lato sinistro, in verticale e in caratteri etruschi, la seguente iscrizione in lingua celtica: MEZUNEMUSUS cioè «colui che sta in medio nemore», che si prende cura dei luoghi sacri» (VI sec. a.C.)*

Nella coeva iscrizione della statua-stele di Bigliolo è riportato il nome VEMETUVIS anche esso in caratteri etruschi e in lingua celtica.



## I castellari (in italiano castellieri)

Al toponimo castellare corrisponde un luogo con caratteristiche topografiche ed archeologiche ben precise: vetta o eminenza spianata alla sommità con un contorno netto.

Il castellaro costituiva la cellula primordiale dell'organizzazione dei Liguri, attorno a cui si sviluppava tutta la vita e l'unità della tribù, regolata dalle esigenze del suolo e dell'economia.

Nella Liguria italiana si possono ricostruire una dozzina di arcaiche fortificazioni che si snodano nell'entroterra, talora giungendo fino alla costa come a Camogli, o in sua prossimità come a Framura, e costituiscono una linea difensiva, che si prolunga nella Lunigiana interna, e, più a est, nel cuore del santuario degli Apuani, attorno al monte Sagro. Disposti in maniera tale da costituire una vera e propria catena, in vista l'uno dell'altro, dominavano in posizione strategica valli e valichi che dal mare risalgono verso nord, in prossimità di pascoli e campi coltivati. Avevano una struttura assai elementare, con una cinta muraria di forma ellittica o irregolare, con pietre a secco costruiti su cime naturalmente difese.

Nel levante ligure alcuni castellari dell'entroterra sono utili per definire la facies ligure della cultura di Canegrate, in concomitanza col processo di indoeuropeizzazione dei Liguri, il cui insediamento inizia proprio tra il Bronzo tardo e quello Finale (XIII-X sec. a. C.). È il caso del castellare di Zignago, frequentato fino alla prima età del Ferro, e di quello di Vezzola, abitato nel Bronzo Finale e rioccupato nella seconda Età del Ferro (probabile prova archeologica della rioccupazione da parte dei Liguri delle antiche sedi (*hostes montem, antiquam sedem maiorum suorum ceperunt*<sup>9</sup>).

Nel castellaro di Pignone si è rinvenuta un particolare tipo di armilla proveniente sicuramente da Canegrate, particolare che ne colloca l'iniziale stanziamento a partire dal XIII sec., mentre i castellari più vicini alla costa sembrano frequentati non prima del IV-III sec. a. C.

<sup>9</sup> Liv, XXXIX, 32.



I castellari del levante poi continuavano da una parte verso la Lunigiana e nel versante emiliano, a controllo delle valli della Trebbia, del Nure, dell'Arda e del Taro e, dall'altra, nell'alta Garfagnana, a monte del Serchio e attorno al Sagro.

L'inquadramento cronologico ha permesso di rilevare che, nella seconda Età del Ferro, essi divennero più numerosi e mutarono anche di aspetto, presentando strutture difensive imponenti perché evidentemente tra il VI e il IV sec. a. C. si erano verificati degli avvenimenti tali da rendere necessaria una difesa efficace contro i pericoli provenienti dal mare (Greci, Cartaginesi, Etruschi), o rivalità tra gruppi confinanti (i castellari di Deiva e di Vigo di Framura si potrebbero considerare gli estremi avamposti dei Liguri Apuani).

Credo che, anche perché l'etimo di castellare significa "luogo alto" da *\*cast:* « *elevato* » e non necessariamente fortificato (scarse opere difensive, mancanza di fonti d'acqua, luoghi rimasti inabitati fino ad ora quasi a significare un ricordo magico), i castellari, come anche le statue-steli, abbiano avuto diversi usi e significato nei secoli. Lo stesso Romolo Formentini suppone che i castellari avessero avuto anche una funzione funeraria: il cadavere era esposto sulla nuda terra fino alla totale distruzione da parte degli agenti atmosferici e degli animali e i muretti e le trincee avevano lo scopo di impedire una "evasione" del morto ed un suo minaccioso ritorno nel mondo dei vivi<sup>10</sup>).

Nella Lunigiana storica sono state trovate una dozzina di fortificazioni che, partendo ad arco dall'entroterra, arrivano fino in prossimità della costa (Vigo di Framura e Deiva).

Dislocate sul territorio in posizione dominante su valli, e valichi montani, sono in comunicazione visiva l'un l'altra. Hanno una struttura semplice, con una cinta muraria di pietre a secco che segue le difese naturali del sito, preceduta da un fossato poco profondo. Non essendoci in prossimità delle sorgenti d'acqua, queste fortificazioni erano destinate ad accogliere di solito pochi armati e per poco tempo. Anche i castellari ebbero funzioni e significati diversi, come le statue-stele, a seconda del periodo storico. Il castellare di Zignago è stato abitato dal XIII sec. fino all'inizio dell'età del Ferro, e non aveva funzioni difensive; quello della vicina Vezzola era abitato nel Bronzo Finale e fu rioccupato, per scopi militari, nella seconda età del Ferro; quello di Pignone era abitato nel XIII sec., mentre i castellari di Deiva e Framura appaiono frequentati nel IV-III sec. Che la funzione difensiva, fosse rivolta a contrastare incursioni dal mare (Etruschi, Greci, Cartaginesi), o dall'entroterra, i castellari rappresentano in ogni caso il più antico esempio di un'organizzazione comune a scopo difensivo utilizzata successivamente nella guerra contro i Romani.

## Le fonti storiche

---

<sup>10</sup> Rimane tuttora nella Lunigiana la tradizione del "pan di morti". La notte tra il 31 ottobre e il primo novembre, che era la fine dell'anno celtico, le famiglie apparecchiavano la tavola con cibo da lasciare ai propri defunti che tornavano sulla terra.

Nota la somiglianza con la tradizione statunitense di Halloween.

## Gli antefatti:

Per meglio comprendere ed inquadrare le vicende storiche di cui andremo a trattare, credo sia utile presentare sinteticamente la situazione geo-politico-militare del territorio tra l'Arno e l'Appennino e delle isole di Corsica e Sardegna agli inizi del III secolo a. C.

295 a .C. i Romani sconfiggono la coalizione di Sanniti, Galli, Etruschi e Umbri a *Sentinum* e impongono la loro supremazia nell'Italia centrale.

283 a. C. Gli Etruschi affiancati dai Galli sono definitivamente sconfitti presso il Lago Vadimone vicino a Orte; gli Etruschi entrano nella confederazione romana. Rimane fuori dal *foedus* Pisa e il suo territorio che comprende il basso corso dell'Arno, la bassa valle del Serchio e la costa da Livorno alla Versiglia.

Roma ha, per ora, due priorità politico-militari: una contro Cartagine, che pratica il blocco marittimo costringendo lo Stato romano in un bacino praticamente chiuso, il Tirreno, con le sue colonie di Corsica, Sardegna<sup>11</sup> e Sicilia occidentale; l'altra, prettamente difensiva, contro i Celti, che compiono continue scorrerie dalla pianura padana nel cuore della penisola italiana. Di conseguenza trascura il fronte nord-occidentale dove gravitano i Liguri orientali.

Ma appena finita la 1<sup>a</sup> Guerra Punica (264-241 a. C.) ecco che Roma, guardando al controllo di Pisa e del suo porto essenziale per il trasferimento di truppe in Corsica e Sardegna che si sono ribellate a Cartagine e hanno chiesto l'intervento romano, invia entrambi gli eserciti consolari verso nord: quello al comando di Publio Valerio Faltone contro i Celti e quello al comando di Tito Sempronio Gracco contro il Liguri. Proprio in riferimento a questa campagna, 238 a. C., si ha la prima vaga notizia di uno scontro militare con i Liguri «*adversus Ligures tunc primum exercitus promotus est*<sup>12</sup>». Si tratta probabilmente dei Liguri Apuani, sconfitti, come ribadisce il peraltro poco attendibile storico bizantino Zonara<sup>13</sup>, dal console T. Sempronio Gracco («*vinse i Liguri in battaglia e li ridusse a mal partito*»). Entrambi i consoli non ottennero il trionfo perché si trattò di azioni militari ad azione preventiva per proteggersi il fianco da eventuali azioni contro Pisa; infatti, in quello stesso anno, i Romani imbarcarono le loro legioni a Pisa per occupare le due isole mediterranee.

Nel 237 un'altra campagna fu condotta contro i Boi ma senza apprezzabili risultati e, l'anno successivo, secondo Zonara, il console Publio Cornelio Lentulo sconfisse i Boi presso Ariminum e insieme i Liguri, probabilmente i Mugelli che abitavano il versante etrusco dell'appennino ottenendo il trionfo, mentre il collega, Publio Licinio Varo portò il suo esercito contro i Corsi.

Nel 235 sono riportate operazioni militari ancora contro i Celti e contro i Sardida parte di Tito Manlio Torquato che per questi successi ottenne il trionfo. Ma la vittoria non fu certo definitiva, se Zonara scrive «*...i Corsi si ribellarono, mentre i Liguri non se ne stavano in pace.*»

L'anno successivo i Romani, per evitare che i Sardi, i Corsi e Liguri «*combattendo insieme, non si portassero aiuto l'un l'altro*<sup>14</sup>», divisero le loro forze e assegnarono la Liguria e la Corsica ai due consoli e la Sardegna al pretore Publio Cornelio Lentulo, la cui morte per malattia insieme a quella di molti suoi soldati costrinse all'intervento del console Spurio Carvilio Massimo Ruga dalla Corsica. Tuttavia, anche questa volta, dopo la conclusione favorevole della campagna che gli meritò il trionfo, «*I Sardi e i Liguri si ribellarono nuovamente.*»

Nel 233 la Sardegna fu assegnata a Manio Pomponio Matho e la Liguria a Quinto Fabio Massimo.

Plutarco<sup>15</sup> ci dice che il futuro Temporeggiatore *sconfisse i Liguri in una grande battaglia, uccidendone molti e, avendoli spinti verso le Alpi, impedì loro di predare le limitrofe regioni d'Italia*<sup>16</sup>.

In questo caso le Alpi sono sicuramente le odierne Apuane e l'Appennino settentrionale perché le Alpi sono ben lontane dalla zona d'operazione dei Romani. I Fasti Trionfali registrano il primo trionfo sui Liguri proprio per questa campagna: probabilmente fu sottoscritto anche un trattato di pace, tanto è vero che nei due anni

<sup>11</sup> Il blocco marittimo cartaginese era percepito dai Romani in modo ancora più drammatico e totale di quanto possa apparire a noi perché la penisola italiana era rappresentata quasi orizzontalmente, tanto è vero che il mare adriatico era chiamato Mare Superum, e la carta geografica era letta orientandola verso sud. Provi il lettore a orientare la cartina del Mediterraneo verso sud e immagina la penisola italiana quasi orizzontale. Il blocco navale appare ancora più evidente.

<sup>12</sup> Liv. Per. XX.

<sup>13</sup> Zonara, *Compendio di storia*, VIII, 18.

<sup>14</sup> Livio lascia intendere che le contemporanee ribellioni di Liguri, Sardi e Corsi non fossero casuali, ma che fossero orchestrate dai tre popoli sotto la regia di Cartagine.

<sup>15</sup> Plutarco, *Vita di Quinto Fabio Massimo*, in *Vite parallele*.

<sup>16</sup> Quinto Fabio Massimo in seguito alla vittoria dedicò un tempio all' Onore e alla Virtù.

successivi la guerra continuò in Corsica e in Sardegna ma non in Liguria, e per quarant'anni non ci furono atti di guerra tra Romani ed Apuani. Non sappiamo se già da allora i Romani controllassero tutta la costa fino al *Portus Lunae*. Conosciamo invece il momento iniziale dell'utilizzo del *Portus Lunae*: la spedizione di Marco Porcio Catone, console nel 195, in Iberia. Il porto di Luna era diventato strategico per le spedizioni militari verso l'Ispaña. Con Catone vi sostò anche il poeta Ennio, in quell'occasione o nel 204 a.C. di ritorno dalla Sardegna. Aulo Flacco Persio in una sua Satira (VI, 9) riporta una frase di Ennio: *Lunai portum, est operae, cognoscere cives*<sup>17</sup>, «è opportuno, o cittadini (romani) conoscere il porto di Luna» (per la sua bellezza ed importanza).



*Il porto di Luna come si presentava nel III sec. a.C.. Da qui partì la flotta romana diretta in Iberia nel 195 a.C. al comando del console M. Porcio Catone. La colonia di Luna sarà dedotta nel 177 a.C. dalla parte opposta dell'emporio apuano di Ameglia.*

Ma facciamo un passo indietro... molto indietro

## La glaciazione del Würm<sup>18</sup>

Con la fine della glaciazione del Würm, circa 10.000 anni fa si verificarono importanti modificazioni ambientali e climatiche che incisero profondamente sulla vita delle popolazioni. Si avviava al termine il mondo del cacciatore paleolitico: la caccia aveva iniziato a rivolgersi ad animali di più piccola taglia e ai pesci, unita alla raccolta di molluschi e di frutti selvatici (Mesolitico associato ad un'industria in selce. Rimane le tradizionale sepolture con ricchi arredi)

<sup>17</sup> La frase è riportata nello Stemma di Maristaeli Luni-Sarzana (Stazione elicotteri MM).

<sup>18</sup> Il Würm è un fiume della Svizzera che rappresenta il limite massimo meridionale raggiunto dalla calotta glaciale in Europa.



*L'Italia durante la glaciazione del Würm*

### **Il lungo viaggio degli Atlanto-mediterranei.**

Il distacco dell'area ligure dalla vicina area francese viene ad approfondirsi: prima i rigori del clima e la presenza di ghiacci, e poi l'inondazione della valle del Rodano in seguito al disgelo, hanno reso la zona inabitabile. Pertanto i tipi cromagnoidi della Liguria, dopo aver soppiantato i neandertheliani, saranno sottoposti ad altre influenze definite "mediterranee".

Mentre i Cro-Magnon dell'area cantabrica si diressero in parte verso il nord e in parte verso sud fino all'Africa (Berberi, Cabili e Guanci), nella zona d'origine avrebbero dato origine, mescolandosi con i neolitici mediterranei, alla razza "atlanto-mediterranea" presente sporadicamente dal Guadalquivir al Tevere. Sarebbero stati questi gli autori della facies culturale occidentale della civiltà megalitica.

La genetica aveva da tempo suggerito che all'estremo



occidentale europeo si trovasse uomini diversi da tutti gli altri. Si era supposto che i Baschi fossero i diretti discendenti dell'uomo di Cro-Magnon, spinti dalla considerazione che essi avevano la massima frequenza di Rh

– (50% contro il 30% del resto d'Europa), un'alta frequenza di gruppo "0" e la pressoché assenza del gruppo "B" (l'isolamento avrebbe prodotto una mutazione genetica). E i Liguri Apuani?

Cesare Lombroso nel 1873 scriveva alla moglie "...*ho in complesso scoperto una nuova razza che popolava l'Italia in anni addietro...*"

Era stato spinto a questa affermazione dal riscontro, da parte del generale Torre, sulle classi di leva, che in alcune zone della Garfagnana e della Lucchesia la statura dei ragazzi di leva era molto più alta che nelle zone circostanti, sicché Lombroso aveva concluso che si trattasse dei caratteri degli antichi Etruschi.

Alla fine dell'800 un capitano del R.E. asseriva invece che la dolicocefalia e l'alta statura della Garfagnana e della Lucchesia potessero essere caratteristiche della stirpe dei Liguri Apuani.

Confrontando i dati del capitano con quelli risultati dall'esame dei reperti scheletrici rinvenuti in varie grotte dell'area apuana risalenti all'Eneolitico-Bronzo inferiore, l'antropologo Vincenzo Formicola ha riscontrato un incremento di statura di solo 5-6 cm in 4.000 anni.

Il lungo cammino degli Atlanto-mediterranei ha lasciato tracce evidenti anche nell'estremo orientale della Liguria, da loro frequentata per un lungo periodo prima della penetrazione dei portatori della cultura neolitica ed infine delle infiltrazioni villanoviane, celtiche ed etrusche. Quei pastori degli altipiani e valli apuane perpetuavano forse gli stessi geni dell'uomo che un tempo aveva frequentato le grotte dei balzi Rossi.

Formicola nel 1975 ha sottoposto ad un esame antropologico la popolazione di Sassalbo. Gli abitanti della parte bassa del paese i "*lochi*", isolati dalla popolazione del paese alto ("*que' d' castè*" quelli di castello), apparivano caratterizzati da pigmentazione bruna, dolicocefalia, gruppo Rh - , alta frequenza del gruppo "0" e scarsissima del gruppo "B", statura medio-alta, moderato leptomorfismo, alta frequenza di archi delle impronte digitali, nonché tendenza ad associare capelli scuri con occhi azzurri, caratteristiche proprie degli Atlanto-mediterranei secondo Coon.

Un'altra ricerca sempre del Formicola sui dermatoglifi digitali e palmari osservati su 200 studenti dei comuni di Fivizzano e Comano ha portato alle stesse conclusioni.

Le indagini sierologiche condotte da Passatello sulle aptoglobuline sieriche di un gruppo di famiglie lungianesi hanno rilevato la presenza del gene Hp2 nel 71% dei casi (massima incidenza in Italia); L'antigene Kell+ è presente nel sangue della popolazione di Massa nell' 11% dei casi contro una percentuale del 2.65% a Pisa e 3.68 a Livorno; e un altro studio condotto dai medici del centro trasfusionale della Spezia dimostrò che lo stesso antigene Kell+ aumentava man mano che ci si allontanava dalla costa fino ad arrivare alla frequenza del 10.41% verso il gruppo apuano. (12.66% a Zeri e Cervara nell'alta valle del Verde, secondo altri studi condotti da Formicola).

L'alta frequenza dell'antigene Kell+, insieme all'elevata frequenza del gruppo "0" e la bassa frequenza del gruppo "B" e del fattore Rh +, come si verifica nei Baschi, fa ritenere la Lunigiana come un'isola etnica, residuo dell'antica popolazione caucasoida occidentale pre-neolitica, sparsa dalle isole britanniche alle coste atlantiche e mediterranee, dai Pirenei alle Alpi.

Ma torniamo a Tito Livio e agli Apuani.

Dopo quarant'anni di pace, durante i quali gli Apuani e le tribù collegate avevano avuto più di un'occasione per intervenire contro i Romani<sup>19</sup> che si trovavano in grave difficoltà, la situazione andò cambiando: gli Apuani si sentivano ormai circondati: al di là dell' Appennino i Celti, ripetutamente sconfitti, erano stati assoggettati; così i Liguri a sud del Po, e la costa versigliese e il porto di Luna erano controllati dai Romani. Tanto che, nel 195, 24.900 soldati si imbarcarono sulle navi ormeggiate nel porto di Luna con destinazione Ispania, al comando di M. Porcio Catone<sup>20</sup> (il Censore), dopo aver attraversato la costa versigliese. Ed a tutto questo si aggiungeva senz'altro una crisi economica determinata dalla 2<sup>a</sup> Guerra Punica.

Poche settimane prima, nell'ambito della stessa operazione, il pretore Publio Porcio Lena era stato inviato a Pisa con 10.000 fanti e 500 cavalieri tratti dall'esercito della Gallia cisalpina.

<sup>19</sup> Nel 225 a. C., quando i Celti invasero la penisola e finirono sconfitti nella battaglia di Telamone, e durante la seconda Guerra Punica. Un loro intervento avrebbe messo in grave difficoltà Roma. Non risulta nemmeno che mercenari apuani avessero fatto parte degli eserciti di Annibale, di Asdrubale al Metauro, di Magone e infine di Amilcare.

<sup>20</sup> M. Porcio Catone con 25 navi da guerra, di cui cinque dei socii, attende nel Porto di Luna il corpo di spedizione da condurre in Spagna e le navi da carico requisite lungo la costa. Forse il console fu il fondatore del *Portus Lunae*. (Liv. XXXIV, 2, 8b).

Per tutto il 194 è presumibile che si susseguissero assemblee a vari livelli delle tribù apuane finché nel **193 a. C.**, mentre i consoli non si aspettavano nessuna guerra in quell'anno, fu recapitata una lettera di Marco Cincio Alimento, Prefetto di Pisa, che riferiva che:



Immagine ideale di Tito Livio

*"Ligurum<sup>21</sup> viginti milia armatorum coniuratione per omnia conciliabula universae gentes facta, Lunensem primum agrum depopulatos, Pisanum deinde finem transgressos omnem oram maris peragrassae."*<sup>22</sup>

Il console Quinto Minucio Termo, al quale era stata assegnato il fronte ligure, ordinò alle due legioni urbane arruolate l'anno precedente di presentarsi ad Arezzo entro dieci giorni, sostituite da altre due nuove legioni urbane, e ai delegati dei socii di arruolare 15.000 fanti e 500 cavalieri.

Alla notizia da parte di Tiberio Sempronio Longo *che 10.000 Liguri<sup>23</sup> erano penetrati nel territorio di Piacenza e lo avevano saccheggiato, con stragi ed incendi, in lungo e in largo fino addirittura alle mura della colonia e alle rive del Po*, e che a questi si erano aggiunti i Boi, non fu accettata nessuna richiesta di congedo e fu accelerata la leva e richiesto un contingente doppio di socii da distribuire ai due consoli (furono convocati in Etruria anche i socii arruolati l'anno precedente). Quindi, ad Arezzo, Minucio si ritrovò ai suoi ordini le due legioni urbane e 15.000 fanti e 500 cavalieri dei socii per un totale di 23.400 fanti e 1.100 cavalieri.

A metà marzo i Liguri raggiunsero le mura di Pisa e progressivamente incrementavano il loro numero *"...Pisa era già assediata da 40.000 uomini, ed ogni giorno continuava ad affluire una moltitudine, richiamata dalla fama della guerra e dalla speranza di bottino"*.

A fine marzo, Minucio condusse l'esercito in formazione quadrata<sup>24</sup> fino a Pisa, che raggiunse ai primi di aprile<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> Livio non specifica di quali Liguri si tratti, ma ovviamente erano Apuani delle tribù della Val di Magra e della Val di Vara, le più prossime al territorio lunense. 20.000 guerrieri sembra un numero verosimile. A questi si unirono altri Apuani che scesero dalla Garfagnana e dalle Apuane, e i Liguri alleati, tra i quali la confederazione dei *Friniates*. Si potrebbe pensare che Livio usasse il termine generico di Liguri quando si riferiva a più tribù e confederazioni; e utilizzasse il termine Apuani o *Friniates* se parlava delle singole popolazioni. Questo non mi sembra sempre vero. Anzi, Livio fa sicuramente un errore quando attribuisce agli Apuani la devastazione del territorio di Bologna, che invece fu opera dei *Friniates* provenienti dal più vicino Appennino modenese. La devastazione del territorio Lunense conferma che esso era sotto il controllo romano e che erano state costruite tutte le infrastrutture necessarie per un porto certamente difeso da un pur piccolo presidio stabile.

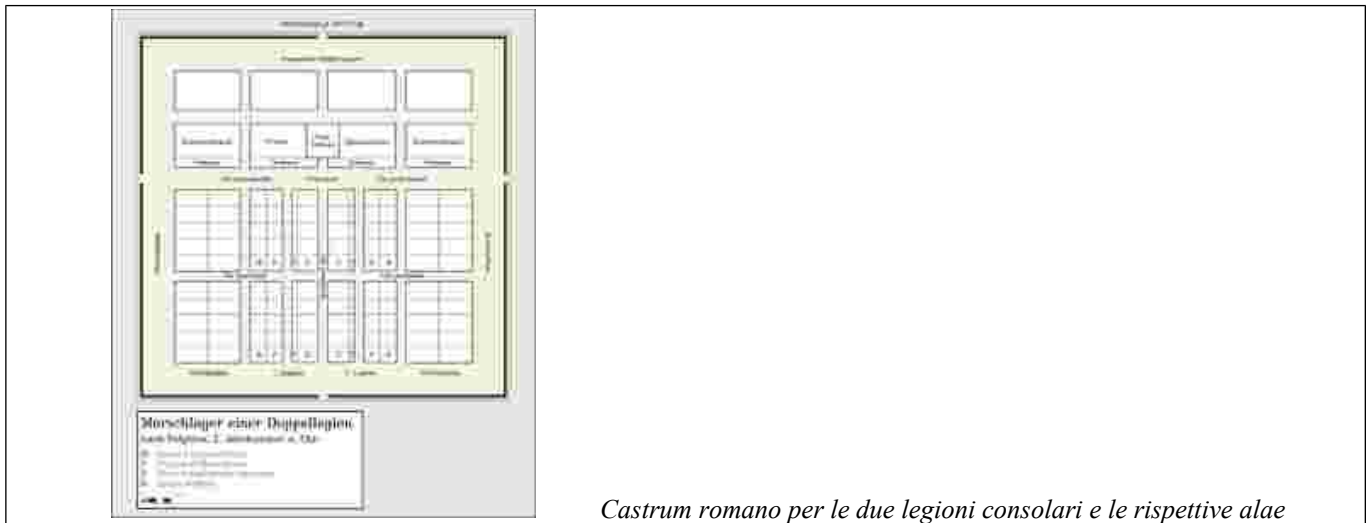
<sup>22</sup> (20.000 Liguri in armi, fatta una cospirazione in tutti i conciliaboli dell'intera confederazione, avevano dapprima devastato il territorio di Luna, e poi, superato il confine di quello pisano, avevano percorso l'intero litorale) [Liv., XXXIV, 56].

<sup>23</sup> Lo storico anche in questo caso parla genericamente di Liguri. La colonia romana di Piacenza era piuttosto lontana dal territorio degli Apuani e non poteva essere percepita come un pericolo immediato; invece, vicini alla colonia romana erano i *Veleiates* affini agli Apuani. Se non fu tutto il popolo dei *Veleiates* ad entrare in guerra e a devastare il territorio fino al Po, probabilmente furono gruppi autonomi di giovani e bellicosi guerrieri.

<sup>24</sup> Tito Livio racconta di una forma particolare di ordine di marcia dell'esercito romano in territorio nemico: si trattava del cosiddetto *agmen quadratum*, dove in testa ed in coda c'erano le due legioni consolari, ai lati le ali dei socii, al centro i bagagli di tutte le quattro unità menzionate (ovvero gli impedimenta delle due *legiones* oltre a quelli delle due *alae*).

<sup>25</sup> L'efficienza organizzativa dei Romani era tale che dalle idi di marzo ai primi di aprile cioè in solo tre settimane fecero la leva, inviarono le truppe ad Arezzo che da lì inquadrate raggiunsero Pisa.

Il giorno successivo alla sua entrata a Pisa pose il campo al di là dal fiume Auser, che confluiva nell'Arno ad ovest della città (Serchio = da *Auserculus*, ramo minore dell'*Auser*), a metà strada tra il campo nemico e la città, cioè a circa 500 passi dall'uno e dall'altra.



Minucio Termo non accettò il combattimento offerto in più occasioni dai Liguri perché le proprie truppe erano, a suo avviso, poco esperte e poco amalgamate tra loro. I Liguri continuavano intanto a depredare il territorio e ad inviare nei loro villaggi animali e bottino sotto scorta<sup>26</sup>.

L'atteggiamento rinunciatario del console, se da un alto è difficilmente comprensibile, dall'altro conferma che il numero dei Liguri, considerato da molti studiosi esageratamente elevato, doveva essere veramente così. Eppure non era un comandante inesperto, perché come Pretore in Spagna aveva riportato il trionfo uccidendo 12.000 nemici due anni prima.

*Mentre la guerra contro i Liguri aveva subito una battuta d'arresto presso Pisa, l'altro console Lucio Cornelio Merula, attraverso le ultime propaggini del territorio dei Liguri (Mugelli), condusse l'esercito nel paese dei Boi, dove la guerra era condotta con metodi molto diversi che sul fronte ligure<sup>27</sup>.* Infatti i Celti non applicavano la guerriglia e affrontarono a fine estate i Romani in campo aperto riuscendo sconfitti ancora una volta, ma infliggendo al nemico 5.000 morti.

Dei 10.000 Liguri che avevano devastato il territorio di Piacenza non si fa più menzione, forse perché avevano esaurito la loro azione ed erano rientrati nelle loro sedi.

Intanto attorno a Pisa si fronteggiavano da mesi 80.000 combattenti senza mai arrivare allo scontro. Minucio non lasciò i suoi uomini nemmeno per presiedere i Comizi, che furono invece presieduti dal collega Cornelio che insisteva sulla pianura padana, quasi si aspettasse un attacco in grande stile da parte dei Liguri. Ed aveva ragione, perché a fine anno romano (l'anno romano iniziava alla idi di marzo e finiva, quindi il 14 marzo) i Liguri, che non potevano rimanere oltre lontano dalle loro terre, attaccarono il *castrum* con veemenza "... alla fine di quell'anno la sorte della guerra per due volte corse un grave pericolo; infatti l'accampamento del console fu assediato e con difficoltà poté essere difeso."

I continui attacchi furono respinti con difficoltà e numerose furono le perdite da entrambe le parti, ma alla fine i Liguri si ritirarono e iniziarono a dirigersi verso i loro villaggi.

Ma riprendiamo Livio..." *inoltre, poco dopo (l'attacco al castrum), mentre l'esercito romano era condotto in marcia per uno stretto passo, l'esercito dei Liguri (Apuani) ne occupò lo sbocco. Poiché l'uscita per di là era*

<sup>26</sup> Apparente curioso comportamento degli Apuani. Forse la popolazione aveva necessità immediata di cibo, vista l'assenza prolungata dei pastori-guerrieri, e la preda doveva essere scortata per timore di attacchi da parte di bande sciolte.

<sup>27</sup> Liv., XXXV, 4, 1.

*impossibile, invertita la marcia il console tentò la ritirata. Ma anche alle spalle lo sbocco del passo era stato occupato da una parte dei nemici..*<sup>28</sup>

La situazione, che ricordava, come dice Livio, le Forche Caudine, fu risolta dagli 800 cavalieri numidi<sup>29</sup> che, di presidio a Pisa, avevano seguito le truppe di Minucio: utilizzando la tipica tattica di goffi attacchi ed improvvise ritirate, trassero in inganno gli Apuani che furono beffati. Gli africani, rotto l'accerchiamento, si misero a devastare il territorio e ad incendiare i villaggi vicini, costringendo i Liguri ad abbandonare le posizioni per soccorrere la popolazione inerme.

Il racconto di Livio ci porta ad alcune considerazioni: perché Minucio aveva rifiutato per mesi lo scontro in campo aperto, dove le legioni erano assolutamente più efficaci e praticamente invincibili anche per la presenza della cavalleria del tutto assente nelle fila dei Liguri e si era messo ad inseguirli?

La risposta è forse semplice: credeva di raccogliere una facile vittoria sul nemico in rotta, e gli Apuani si erano infatti ritirati, ma non in disordine, tanto che erano stati in grado di preparare una trappola dove il console si era infilato e, se non ci fosse stata la cavalleria numida, i Romani avrebbero subito una gravissima sconfitta.

Dove si verificò l'imboscata? La descrizione di Livio non ci permette di avere certezze ma, tra le varie ipotesi, la più probabile è la valle del Serchio di Gramolazzo, dove ci sono gole profonde e in vicinanza degli estesi altopiani pianeggianti (*agrum latiore*) come riportato nel testo di Livio.

Minucio poté così sganciarsi e tornare a Pisa, dove dopo alcuni giorni fu raggiunto dalla notizia della proroga dell'*imperium* e dell'invio di 4.000 fanti e 150 cavalieri romani e 5.000 fanti e 250 cavalieri dei *socii*, quali complemento per rimpiazzare le perdite subite che quindi non furono lievi.

Ad affrontare questo imponente esercito romano, scesero dai monti ancora una volta 40.000 Liguri, ma questa volta Minucio fece uscire le sue truppe dal *castrum* e le schierò in formazione di combattimento. I Liguri accettarono lo scontro che avevano cercato invano l'anno precedente, ma furono inevitabilmente sconfitti<sup>30</sup>: la perfetta ed ordinata tattica dei legionari, e l'uso della cavalleria che attaccò sui fianchi e a tergo, ebbero la meglio sull'ardore e lo spregiudicato coraggio dei Liguri.



*Esercito consolare schierato a battaglia*

"(il proconsole)... *uccise 9.000 nemici, sbaragliò e mise in fuga gli altri, costringendoli a rinchiudersi nell'accampamento che fino a notte fu attaccato e difeso con lotta accanita.*"

Ma quando al mattino i Romani penetrarono nell'accampamento ligure, lo trovarono deserto: durante la notte i nemici erano riusciti a sfilare via non lasciando neanche il bottino perché, come abbiamo visto in precedenza, i Liguri lo mandavano di volta in volta ai propri villaggi. Allora il console "... *dal territorio di Pisa mosse alla volta della Liguria, e ne mise a ferro e fuoco castelli e villaggi (castella vicisque eorum igni ferroque pervastavit). Qui i soldati romani si saziarono con il bottino dell'Etruria che era stato mandato dai saccheggiatori.*"<sup>31</sup>

In conseguenza di questa vittoria sui Liguri Apuani, il nuovo console Lucio Quinzio Flaminio, al quale era stato assegnato il fronte ligure, (e questo forse fa capire il perché dell'improvvisa volontà di combattere di Minucio), fu dirottato contro i Liguri Mugelli per proteggere il fianco al collega Gneo Domizio Enobarbo destinato alla Gallia Cisalpina. I Boi consegnarono ostaggi, mentre i Liguri (Regiati e Friniati) subirono la devastazione del loro territorio.

<sup>28</sup> Liv., XXXV, 11.

<sup>29</sup> Gli 800 cavalieri numidi, i migliori cavalleggeri dell'antichità, avevano sostituito i 500 cavalieri del presidio di Pisa. Potrebbero essere gli stessi che si erano imbarcati con Catone due anni prima e che di ritorno dalla Spagna erano stati inviati a Pisa.

<sup>30</sup> Sembra incomprensibile che gli Apuani accettassero ed anzi provocassero a battaglia campale le legioni romane pur essendo consapevoli della propria inferiorità.

<sup>31</sup> Liv., XXXV, 21, 7-10



Come combattevano gli Apuani? Sappiamo come erano armati dai reperti archeologici ma, non esistendo fonti storiche che parlino specificatamente del loro modo di combattere, degli schieramenti e delle loro tattiche, possiamo solo fare delle ipotesi basandoci sui pochi dati forniti da Livio, lo storico più attendibile sulla guerra apuana.

Gli Apuani erano dei pastori e dei cacciatori che ricorrevano da sempre alla razzia come risorsa per integrare i poveri mezzi di sussistenza di cui disponevano ai danni dei vicini nei tempi più remoti e, in epoca storica, ai danni di popolazioni sedentarie più ricche. La razzia, pur violenta e sanguinosa, non aveva lo scopo di eliminare il nemico e di conquistarne il territorio, ma solo di appropriarsi di alcuni beni col minimo rischio, e si basava pertanto sulla sorpresa e sulla rapidità dell'azione. Ma questa società primitiva e questa tattica pur pagante entravano in conflitto con il desiderio di confrontarsi in campo aperto (*aperto Marte*, dicevano i Romani) per dimostrare il proprio valore. Altrimenti non si spiegherebbe perché gli Apuani e i Friniati accettassero e, in qualche occasione, addirittura provocassero lo scontro in campo aperto pur essendo consci dell'assoluta superiorità tattica ed organizzativa delle legioni.

Anche i Sanniti, un secolo prima, avevano accettato lo scontro in campo aperto contro i Romani quando invece, sfruttando l'impervietà del loro territorio e la tattica della guerriglia, avrebbero messo in grossa difficoltà le legioni romane ancora di tipo oplitico.

I guerrieri liguri « ...a causa del continuo lavoro e della scarsità di cibo, si mantengono nel corpo forti e vigorosi... Vivendo sulle montagne coperte di neve ed essendo soliti affrontare dislivelli incredibili, sono forti e muscolosi nei corpi... » [Diodoro Siculo, V, 39,1].

Ma Marco Porcio Catone non ci lascia commenti altrettanto lusinghieri «... hanno perso il ricordo di dove sono originari; sono ignoranti e bugiardi ("inleterati mendacesque") e non ricordano la verità».

[Serv., ad Aen., XI, 715.]

Erano ottimi conoscitori del loro territorio aspro, montuoso e boscoso, fisicamente idonei alla tattica della guerriglia, culturalmente portati alla razzia agendo in piccoli gruppi, però furono anche capaci di azioni più complesse, alle quali parteciparono decine di migliaia di guerrieri, quando attirarono prima Minucio e poi Marcio in un'imboscata dando prova di sagacia e preparazione tattica.

Ma quando si schieravano in campo aperto come si disponevano?

Non si schieravano in ordine chiuso e neppure allineati e coperti come i legionari, ma neppure come una massa informe e caotica di guerrieri. Si ordinavano piuttosto in una linea lunga almeno quanto quella romana con una profondità determinata ovviamente dal numero di guerrieri, radunati per ordine tribale, e le tribù per gruppi di combattimento attorno ad un'insegna totemica, gruppi che non assumevano una ben precisa e codificata formazione tattica perché il singolo guerriero esprimeva il suo valore nel combattimento individuale a difesa del suo onore e dell'insegna.

Non conosciamo la consistenza di questi gruppi di combattimento, ma possiamo ipotizzare che variasse tra i 100 e 300 guerrieri, tenendo conto delle insegne catturate e del numero di guerrieri morti in combattimento. Per esempio, nella battaglia del 177 a.C. contro i Romani, i Friniati persero 15.000 guerrieri e 51 insegne; e dai dati di un altro sanguinoso scontro del 173 tra legionari e Liguri Stadielli si ottiene una cifra simile (10.000 morti e 82 insegne perse). Dai 300 guerrieri, tenendo conto, da una parte delle perdite subite anche dagli altri gruppi che non furono annientati e che quindi non persero le insegne, ma anche delle cifre solitamente gonfiate, si arriva a 150-200 uomini per gruppo tattico.

I Celti, avendo una diversa struttura sociale che si basava su clan familiari e clienti di figure di spicco dell'aristocrazia guerriera, si schieravano in gruppi tattici di circa 70 uomini ciascuno (nel 193 a.C. i Boi perdono 14.000 uomini e 212 insegne), cifre simili a quelle delle centurie romane.

Se i gruppi di combattimento apuani, dunque, erano composti da 150-200 guerrieri, ogni entità territoriale era abitata da 800-1.000 persone, calcolando un guerriero ogni quattro abitanti, e che una parte degli armati doveva rimanere a difesa dei villaggi durante le campagne di guerra.

I Liguri Apuani non avevano cavalleria, essendo i luoghi di origine montuosi, e non disponevano neppure di corpi organici con armamento differenziato come i Romani, ma in un certo senso anche il loro armamento differiva a seconda del censo, o meglio, dello stato sociale del guerriero; la panoplia completa (elmo, scudo, lancia e spada) era riservata ai "capi"; altri erano armati solo di lancia, spada e scudo e i meno ricchi probabilmente della sola lancia. Il pennato forse era l'unica arma dei giovanissimi appena entrati nel consesso dei

guerrieri. La scure rappresentata nelle statue-stele non è stata ritrovata nel corredo funerario dei guerrieri del III sec. a.C. e quindi non doveva far più parte dell'armamento apuano.

Non avevano nessun tipo di corazza, ma il corpo era protetto da un mantello fermato da una spilla di metallo sulla spalla sinistra e da vesti di pelli; lo scudo, era di tipo celtico.

Così schierati, giunto il momento dello scontro, si lanciavano con violenza e coraggio contro il nemico, scagliavano i giavellotti e cercavano subito dopo il combattimento corpo a corpo con la lancia e la spada ed erano veramente abili se "...nei combattimenti un Gallo grande e grosso, avendo combattuto da solo con un Ligure assai esile per sfida, venne da questo battuto...essi sono coraggiosi e nobili non solo in guerra..."

[Diodoro Siculo, V, 39,1].

Sul fronte di Pisa non si ebbero più azioni di guerra ma l'anno successivo (**191 a. C.**), mentre Minucio otteneva ancora una volta la proroga dell'*imperium* di Proconsole, i Liguri tornarono all'attacco. Leggiamo le parole di Livio "*circa nello stesso tempo i Liguri, riunito un esercito con uno speciale giuramento sacro (lege sacrata coacto exercitu)*<sup>32</sup>, di notte all'improvviso assalirono l'accampamento del Proconsole Q. Minucio. Egli fino all'alba trattene i soldati schierati entro il vallo, preoccupato di evitare che il nemico superasse le difese. All'alba fece una sortita simultanea da due porte. Ma i Liguri non furono respinti al primo assalto, come egli aveva sperato; per più di due ore sostennero una lotta di esito incerto. Alla fine, poiché sempre nuove schiere uscivano all'attacco, e soldati freschi succedevano a quelli stanchi nel combattimento, i Liguri, sfiniti tra l'altro anche per la veglia, si diedero alla fuga."

Minucio dichiarò di aver perso 300 uomini contro 4.000 nemici ed, aggiunse, "*che tutto il popolo ligure era venuto in potere dei Romani*".

Nel **190 a.C.**, dopo tre anni, Minucio, lasciato il comando ai nuovi consoli Lucio Cornelio Scipione Asiatico e Gaio Lelio ancora impegnati in Oriente contro Antioco III, richiese il trionfo ma invano anche per la spietata opposizione di Catone (*In Q. Minucium Termum de falsis pugnis*) forse motivato dalla opposta posizione politica<sup>33</sup>.

Anche l'anno successivo i Romani furono impegnati in Oriente e trascurarono il fronte ligure.

Il 30 dicembre 189 a. C. fu dedotta la colonia latina di Bononia (Bologna) nel territorio sottratto ai celti Boi.

Nel **188**, firmata la pace con Antioco III, i Romani poterono rivolgersi contro gli Apuani che ormai da sei anni interrompevano le comunicazioni col Porto di Luna e continuavano a compiere continue incursioni. Inviarono così loro contro il console Marco Valerio Messala, che però non ottiene risultati apprezzabili.

L'anno successivo (**187**) il Senato inviò tutti e due gli eserciti consolari, circa 40.000 uomini, contro i Liguri che, dice Livio, tenevano in esercizio i legionari, "*erano un nemico snello, veloce e repentino che non lasciava mai alcun luogo quieto e sicuro e il territorio era tanto montuoso ed aspro che richiedeva fatica e pericolo e le strade erano erte strette, piene d'agguati*". Non credo che i legionari considerassero la guerra e le operazioni di antiguerriglia contro i Liguri un mero esercizio fisico, ma che, anzi, fossero frustrati da un nemico tanto sfuggente quanto pericoloso: era una guerra asimmetrica.

L'esercito di Caio Flaminio risalì le valli appenniniche che scendono verso l'Arno e sconfisse prima i Friniati e poi gli Apuani che avevano devastato l'agro Pisano e Bolognese<sup>34</sup> e, domate entrambe le confederazioni liguri e concessa la pace agli altri liguri confinanti, iniziò la costruzione della via consolare tra Bologna ed Arezzo (Flaminia); l'altro esercito, al comando di Marco Emilio, risalì la valle del Serchio e della Magra, incendiò e devastò le terre e i villaggi liguri costringendoli a ritirarsi nei monti più alti (Suisfontium, e Ballista<sup>35</sup>) ed infine li costrinse a battaglia e li batté in campo aperto. Domati tutti i Liguri di qua dall'Appennino, attaccò quelli al di là dell'Appennino, tra i quali c'erano i Friniati sfuggiti a Caio Flaminio. Disarmati, i Liguri furono condotti in

<sup>32</sup> Legge sacrata era una legge tribale diffusa in molti popoli italici (Sanniti, Etruschi, Romani...) "*Con la quale chiunque agirà contro la sua prescrizione sarà sacrificato ad uno qualsiasi degli dei con la sua famiglia e il suo patrimonio...*" .

Festo, *De verborum significatu*.

Liv., XXXVI, 38,1

<sup>33</sup> Quinto Minucio Termo, accusato di aver simulato le vittorie e di aver esagerato il numero di nemici uccisi, si allontanò da Roma e trovò morte gloriosa combattendo contro i Traci due anni dopo.

<sup>34</sup> Vedi nota 13

<sup>35</sup> La rocca di Bismantova e il monte Valestra.

pianura mentre il console, raggiunto il territorio dei Galli iniziò la costruzione della via da Piacenza a Rimini (Emilia) per congiungerla con la Flaminia.

Secondo la descrizione di Livio, si trattò di un'operazione decisa e condotta in grande stile su entrambi i versanti dell'Appennino dai due eserciti consolari, con l'obiettivo di pacificare tutto il territorio. Personalmente credo invece che non si sia trattato di niente più che un'azione di rastrellamento preventiva e congiunta dei due consoli per consentire ai legionari la costruzione in sicurezza delle due vie consolari, Flaminia ed Emilia, opere di importanza strategica per Roma e pianificate e deliberate dal Senato per tempo e non costruite per non tenere in ozio i soldati<sup>36</sup>. Infatti tornati a Roma i due consoli non ottennero il trionfo<sup>37</sup>.

A conferma di quanto sostenuto i Liguri Apuani e Friniati non erano affatto pacificati ed i Romani dovettero organizzare un'altra operazione militare.

Nel **186 a. C.**, terminata l'inchiesta sui baccanali<sup>38</sup>, per primo il console Quinto Marcio Filippo si preparava a marciare contro i Liguri Apuani. Ricevette 3.000 fanti e 150 cavalieri romani e 5.000 fanti e 200 cavalieri socii latini come complementi<sup>39</sup>, e la stessa provincia e gli stessi complementi furono decretati anche per l'altro console. I nuovi consoli ottennero gli eserciti che avevano avuto l'anno precedente i consoli Caio Flaminio e Marco Emilio, furono anche arruolate due nuove legioni, come sempre da destinare al presidio di Roma e da addestrare per un anno, e 20.000 fanti e 800 cavalieri dei socii, e 3.000 fanti e 200 cavalieri romani, da inviare di rinforzo in Ispagna.

Quindi Q. Marcius aveva a disposizione le due legioni (la seconda e la quarta) dell'esercito consolare, con le due *alae* di *socii* al completo di effettivi rimpinguati dai complementi, e al comando di questi uomini si mise in marcia contro gli Apuani<sup>40</sup>.

Attritato da una banda di Apuani, mentre li inseguiva profondamente in quei recessi boscosi che sempre erano stati per loro nascondiglio e rifugio, fu circondato in posizione sfavorevole in una stretta gola occupata in precedenza dai Liguri, bersagliato con ogni arma da getto ma certamente anche da sassi ed attaccato da ogni parte. Furono perduti quattromila soldati, tre insegne della seconda legione e undici *insegne dei socii caddero in mano del nemico insieme con molte armi che erano gettate qua e là perché erano un impedimento per i soldati che fuggivano attraverso sentieri e boschi* e la sconfitta talmente grave e totale che, scrive Livio, "*prius sequendi Ligures finem quam fugae Romani fecerunt*"<sup>41</sup>.

*Appena uscì dal territorio dei nemici distribuì<sup>42</sup> l'esercito in una regione che era in pace affinché non risultante evidente quanto erano diminuite le sue truppe. Tuttavia non poté cancellare il ricordo del suo insuccesso: infatti il saltus, da cui i Liguri lo avevano messo in fuga, fu chiamato "Marcius".*

Fu la più grave sconfitta subita dai Romani nelle lunghe guerre contro i Liguri.

Non conosciamo il luogo esatto dove avvenne l'imboscata: un gran numero di toponimi che potrebbero risalire a Marcius<sup>43</sup> sono stati proposti (l'etimo però può riferirsi a luogo "putrido" o a luogo relativo al culto di Marte) e quindi non conosciamo neppure il percorso che seguì l'esercito romano: penso che Marcio seguì la via

<sup>36</sup> *Ne in otio militem haberet* (Liv. XXXIX, 2)

<sup>37</sup> I due consoli, dopo la vittoria, fecero voto di edificare due templi, il primo a Diana, il secondo, a Giunone Regina.

<sup>38</sup> Il nome baccanali fu dato dai romani alle feste orgiastiche del culto orfico-dionisiaco proveniente dalla Magna Grecia. Si era diffuso nei primi anni del II sec. a. C. con tale virulenza da indurre lo Stato romano, che lo riteneva pericoloso per l'ordine morale e sociale, a sciogliere con la violenza le associazioni bacchiche. Furono processati e condannati a morte 7.000 affiliati.

<sup>39</sup> Livio utilizza il vocabolo *supplementum* che però non deve essere tradotto con «*supplemento*» o *rinforzo* ma, secondo il linguaggio militare, con «*complemento*» perché questi soldati andavano a sostituire i morti, feriti o malati della campagne precedenti e non ad incrementare l'organico delle legioni.

<sup>40</sup> Qualche autore ritiene invece che Marcius avesse ai propri ordini solo i supplementi. Ho già argomentato che si trattava in realtà di complementi ed inoltre i consoli si mettevano sempre alla testa del proprio esercito consolare forte di due legioni e due *alae* di socii. Anche Livio in seguito parla di 3 insegne perse dalla seconda legione. Va detto, per completezza, che l'unica unità tattica autonoma era la legione perché i manipoli e le centurie non avevano autonomia tattica. Solo con la riforma di Mario la coorte ebbe una sua autonomia tattica.

<sup>41</sup> "Cessarono prima i Liguri di inseguire che i Romani di fuggire"

<sup>42</sup> Alcuni autori traducono «*dimisit*» con «congedò», ma un console non poteva congedare le sue legioni anzitempo senza autorizzazione del Senato specie dopo una grave sconfitta.

<sup>43</sup> Cerri di Marzo, sul fianco orientale del m. Burello, nel territorio di Torrano nella stretta vallata del Gordana al confine tra i comuni di Zeri e Pontremoli, i Mulini di Marzo nel comune di Bagnone e Marciaso nel comune di Fosdinovo.

litoranea la più breve e sicura (l'*Aurelia Nova* tra Pisa e Luna era stata costruita nel 200 a.C.), mentre risalire la valle del Serchio, la stretta vallata tra le Apuane e l' Appennino, e di lì passare nella Val di Magra, proprio nel cuore del territorio apuano, sarebbe stato un percorso molto più lungo e pericoloso.

Il luogo dell'imboscata potrebbe essere, come sostiene L. Marcuccetti<sup>44</sup>, la valle del Versiglia<sup>45</sup>, al cui sbocco in un pianoro elevato i Romani avevano probabilmente allestito il loro *castrum*. Furono attirati lungo la stretta valle da un gruppo di guerrieri, e non potendo schierarsi per l'angustia dei luoghi in *agmen quadratum*, si posero in *agmen pilatum* cioè in colonna. È Polibio ad informarci dell'ordine di marcia "base" di un esercito romano consolare. In testa alla "colonna" si trovava un'avanguardia di soldati scelti tra le truppe dei confederati (*socii delecti*), poi seguiva l'*ala dextra sociorum*, a seguire i bagagli alleati (*impedimenta sociorum alae dextrae*), la legio I o II consolare, i bagagli legionari (*impedimenta legionis I o II*), la legio III o IV consolare, i bagagli legionari (*impedimenta legionis III o IV*), a seguire i bagagli alleati (*impedimenta sociorum alae sinistrae*) e a chiudere l'*ala sinistra sociorum*. Dunque all'avanguardia c'era l'ala della legio II, poi seguiva la legio II, legio IV e l'altra ala. Probabilmente la cavalleria, poco utile in un territorio assai aspro, rimase a proteggere l'accampamento difeso, come al solito, da una guarnigione di fanti e anche la maggior parte dei bagagli fu lasciata alla base.

Le fonti non ne fanno cenno, ma le truppe che dovevano imbarcare al Porto di Luna per l'Iberia erano transitate sicuramente per la stessa strada costiera e i due eventi, la partenza del pretore Caio Calpurnio, e la rotta di Marcio, furono quasi contemporanei, poiché il Senato venne a conoscenza della sconfitta di Marcio poco prima che giungesse la notizia della bella vittoria in Iberia del propretore Caio Attinio, ma anche della sua morte; e il messaggero inviato a Luna per accelerare l'imbarco del pretore raggiunse in soli tre giorni Luna ma i soldati erano già partiti per la Spagna.

Si può ipotizzare, inoltre, che Marcio fosse stato chiamato dal pretore a Luna perché i Liguri infastidivano con continue puntate offensive gli approvvigionamenti alle truppe in attesa d'imbarco, e per questo motivo seguì la via litoranea, più veloce e sicura.

Gli Apuani non profittarono dell'importante vittoria ottenuta e non vollero, o meglio non furono in grado, di scendere in campagna marciando sugli apprestamenti del Porto di Luna e su Pisa, mentre i Romani superarono senza problemi la grave sconfitta, tanto che l'anno successivo ( **185 a. C.**) inviarono i due eserciti consolari contro i Liguri, uno contro gli Apuani, al comando del console Marco Sempronio Tuditano e l'altro, al comando di Appio Claudio Pulcro, contro gli Ingauni della Liguria occidentale, per rendere più sicure le comunicazioni verso l' Ispania. Ancora una volta c'è la dimostrazione di un qualche accordo e coordinamento tra popolazioni non contigue e piuttosto distanti, motivate solo dal comune nemico.

Partito da Pisa, Sempronio devastò il territorio degli Apuani e raggiunse il fiume Magra e il *Portus Lunae* costringendo i Liguri a ritirarsi sulle montagne, antica sede dei loro antenati, ma nonostante l'impervietà del territorio, li sconfisse in battaglia. I successi non furono comunque ritenuti né definitivi né eclatanti e nessuno dei due consoli ottenne il trionfo<sup>46</sup>.

**184.** Sono eletti consoli Publio Claudio Pulcro e Publio Porco Licio, ai quali è assegnata la Liguria.

**183.** Anche quest'anno ai due consoli neo eletti, Marco Claudio Marcello e Quinto Fabio Libeone è assegnata la Liguria, ma non sono segnalate azioni militari di rilievo.

**182.** La Liguria fu assegnata a sorte ai due consoli, Lucio Emilio Paolo Gneo Bebio Tamfilo, e poiché Quinto Fabio Libeone aveva scritto dalla Liguria che i Liguri Apuani "macchinavano di ribellarsi e c'era il pericolo che attaccassero il territorio di Pisa<sup>47</sup>", e anche i Liguri della Riviera di Ponente continuavano a disturbare il traffico marittimo dei Marsigliesi, furono arruolate 4 nuove legioni contro i Liguri, ognuna di 5.200 fanti e 300 cavalieri, ai quali si aggiunsero 15.000 fanti e 800 cavalieri socii di diritto latino, e fu anche prorogato

<sup>44</sup> L. Marcuccetti ha pubblicato un libro, *Saltus Marcius. La sconfitta di Roma contro la Nazione Ligure-Apuana*, Petrarzedizioni, Pietrasanta, 2008.

<sup>45</sup> *Vermiglia*, dalla radice idronimica " bhers" col significato "che scorre rapido"

<sup>46</sup> Da quanto ci riferisce Livio si può arguire che in questa campagna il console Sempronio non seguì la via costiera come Marcio l'anno precedente ma risalì la valle dell'Auser (Garfagnana) "...vastando agros urendoque vicos et castella eorum.." mentre la costa era disabitata e, liberato il passo dei Carpinelli tra Garfagnana e Lunigiana, raggiunse prima il fiume Magra e poi il porto di Luni "...aperuit saltum usque ad Macram fluvium et Lunae portum." (Liv., XXXIX 32,1)

<sup>47</sup> periculum esse, ne impetum in agrum Pisanum facerent (Liv. XL 1,3).

il comando a Q. Fabio Labeone con l'esercito che aveva in Liguria. Altri complementi furono inviati a Marco Marcello in Gallia e altri in Ispania. Quindi erano schierati ben tre eserciti contro i Liguri e uno contro i Galli.

Lucio Emilio Paolo<sup>48</sup> marciò contro le popolazioni stanziati tra Genova e Albenga, i *Vituri* e i *Sabates* sottomettendoli, e, giunto ai confini con lo Stato Ingauno, fu con l'inganno assediato nel suo *castrum* e messo in grave difficoltà, tanto da essere costretto a chiedere aiuto alla flotta stanziata a Pisa. Riuscì comunque a sorprendere gli Ingauni, che furono pesantemente battuti (persero 15.000 uomini e 2.500 prigionieri) e costretti alla resa (181 a. C.). La flotta romana, giunta a cose fatte, affrontò e distrusse la flotta avversaria.

L'anno successivo il 181, furono eletti consoli Publio Cornelio Cetego e Marco Bebio Tamfilo, ai quali fu assegnata la Liguria con 4 legioni di 5.200 fanti e 300 cavalieri ciascuna e 15.000 fanti e 800 cavalieri dei socii di diritto latino, ma non si verificò alcuna azione militare di rilievo tra Liguria ed Etruria.

Passarono quindi quattro anni (dal 184) senza eventi degni di nota sul fronte apuano, ma nella primavera del 180 due eserciti romani (4 legioni che con i "socii" raggiungono 35.800 uomini) al comando dei proconsoli Publio Cornelio Cetego e Marco Bebio Panfilo marciarono contro gli Apuani con l'ordine di risolvere definitivamente il "problema apuano".

Gli Apuani furono colti del tutto impreparati dall'azione dei Romani che erano entrati in campagna prima che assumessero il comando i consoli e 12.000<sup>49</sup> guerrieri si arresero senza combattere.

Consultato il Senato, i due proconsoli presero la decisione di deportare 40.000<sup>50</sup> capifamiglia con mogli e figli nel lontano Sannio in una zona di *ager publicus* già appartenuto ai Taurasini vicino a Benevento.

Gli Apuani inviarono ambasciatori promettendo la consegna di ostaggi e di tutte le armi pur di non essere costretti ad abbandonare «...*penates, sedemque, in qua geniti essent, sepulcra maiorum...*<sup>51</sup>», ma i Romani furono irremovibili e i Liguri, raggiunta la sede assegnata, condivisero l'antico *pagus Aequanus* degli Irpini con la colonia di Benevento. Le rovine del loro centro urbano si trovano in un bosco in località Macchia di Circello e qui essi vivranno per secoli in isolamento etnico col nome di *Ligures Baebiani et Corneliani*.

Ma l'operazione militare fu proseguita e portata a termine dai due consoli dell'anno, Aulo Postumio Albino ed il *suffectus* Quinto Fulvio Flacco, i quali fecero convergere sul territorio apuano i due eserciti da due parti diverse. Postumio con la I e III legione occupò i monti Balista e Suismontium<sup>52</sup> e bloccò i passi impedendo qualsiasi rifornimento, Fulvio, risalì la costa con le altre due legioni, la II e la IV, e costrinse alla resa altri 7.000 capifamiglia<sup>53</sup> che abitavano nella valle della Magra e li inviò, questa volta, via mare a Napoli a raggiungere gli altri Apuani. Fece tagliare le vigne e bruciare le messi ai Liguri che abitavano la montagna, costringendoli alla resa e alla consegna delle armi<sup>54</sup>.

## Lucca

Nello stesso anno fu fondata la colonia di diritto latino Lucca:

«*Pisanis agrum pollicentibus, quo Latina colonia deduceretur, gratiae ab senatu actae; triumviri creati ad eam rem Q. Fabius Buteo M. et L. Popilius Laenates*».

---

<sup>48</sup> Futuro vincitore di Pidna.

<sup>49</sup> Gli Apuani non erano poi tanto selvaggi e sprovveduti se sapevano con precisione che l'esercito romano entrava in campagna solo dopo l'elezione dei due nuovi consoli e non disponendo di un esercito permanente erano necessari molti giorni per chiamare a raccolta tutti i guerrieri dai vari villaggi distribuiti su un vasto territorio, furono pertanto colti del tutto di sorpresa e non poterono organizzare alcun tipo di resistenza.

<sup>50</sup> Nel mio articolo pubblicato anni fa sul sito *arsmilitaris* della SCSM sulle Guerre Romane-Liguri avevo riportato la cifra riferita da Livio senza commenti, ma è evidente che il numero è veramente esagerato. Il territorio aspro e povero degli Apuani non era in grado di sostenere una popolazione di 200.000 persone (considerando una famiglia media composta da cinque membri) ai quali aggiungere altri 35.000 apuani catturati l'anno successivo e quelli sfuggiti sulle montagne che dovevano essere ancora abbastanza numerosi se solo nel 177 a.C. scesero in guerra a fianco dei Friniates e, per l'ultima volta, nel 155a.C. contro Luna che fu salvata dall'intervento di un esercito consolare.

Ragionevole invece il totale di 47.000 persone deportate nel Sannio.

<sup>51</sup> Liv., XL, 38, 1

<sup>52</sup> vedi nota 33

<sup>53</sup> vedi nota precedente.

<sup>54</sup> Si desume da questo passo che non tutti gli Apuani furono deportati, ma solo quelli che abitavano la costa e la valle della Magra, che rappresentavano un pericolo per la sicurezza del porto di Luna. Furono gli Apuani che abitavano l'interno del territorio apuano che si ribellarono nel 177 a.C. e nel 155 a.C..

La fondazione di una colonia di diritto latino nella piana dell'*Auser*, appena recuperata dopo difficili campagne militari e conclusa da una massiccia deportazione dei vinti, assicurava un solido punto di controllo del territorio. Livio sottolinea che l'*ager* della colonia era concesso da Pisa, città legata a Roma da un rapporto di alleanza che non poco doveva aver concorso all'impegno bellico contro i Liguri, sin dallo scorcio finale della Seconda Guerra Punica. Il ringraziamento del Senato ai Pisani implicava il formale riconoscimento dei loro diritti su un territorio del quale avevano perso il controllo ormai da qualche decennio, ma che poteva tornare in loro possesso dopo la vittoriosa conclusione della guerra.



*Tracciato delle Lucca romana. Un tratto di mura non è perfettamente lineare, ma tende a curvare, a causa del corso del fiume Auser (che era il corso principale), mentre l'Auserculus (il secondario, da cui il nome attuale Serchio) scorreva ad occidente della città. Col passare degli anni il fiume ha cambiato il suo corso, e così quello che era il ramo principale, e che era causa dell'irregolarità delle mura, è scomparso, e l'altro, che è tuttora esistente e passa fuori ha cambiato nome ed è diventato il Serchio. Si noti l'anfiteatro costruito fuori dalle mura.*

## **Circello**

A testimoniare la presenza del centro ligure nel territorio rimane la famosa "Tabula Alimentaria" ritrovata a Macchia di Circello nel 1831. Si tratta di un reperto di straordinaria importanza risalente all'anno 101 d.C.: elenca i fondi e i proprietari ai quali era stata concessa, per volontà dell'imperatore Traiano, una somma di denaro in prestito, all'interesse del 2,5%. Il ricavato degli interessi era destinato ai fanciulli poveri. La Tavola è oggi visibile presso il Museo delle Terme in Roma.



*Tabula alimentaria dei Ligures Baebiani 101 p.C.*

La città dei Liguri rivestì una certa importanza amministrativa e commerciale a livello locale, accrescendosi nel corso dei secoli con l'arrivo di veterani romani che ricevevano in assegnazione i vari territori del luogo ancora liberi. Ciò nonostante, anch'essa come tutti i centri minori dell'impero romano, col trascorrere dei secoli, lentamente perse tutta la sua importanza, riducendosi ad un piccolo villaggio. Una certezza dell'esistenza ancora vitale del centro nell'alto medioevo, è data però dal ritrovamento di numerose monete

risalenti a quel periodo. Poi, improvvisamente, tutto sembra tacere: mancando, infatti, testimonianze attendibili, l'ipotesi più credibile propende per un incendio che distrusse completamente il centro del



rimanente villaggio. Ciò si presume sia accaduto tra l'VIII e il IX secolo (gli ultimi manufatti risalgono a quel periodo), e la distruzione è da imputare con tutta probabilità ai Saraceni, che per lungo tempo infestarono tutto il Sannio. A questo episodio risalirebbe infatti la successiva designazione di quel territorio col nome di "Machia Saracenorum". I Liguri superstiti si rifugiarono nei territori immediatamente circostanti alla loro antica città, dando vita ai vari centri minori di Macchia, Casaldianni, Forcellata. Un gruppo di questi superstiti venne a stabilirsi presso il promontorio roccioso sul quale sorge l'attuale centro abitato di Circello, stabilendo precisamente il primo nucleo di abitazioni nella zona sottostante lo sperone roccioso, dove sarebbe sorta l'antica chiesa di San Nicola, tutt'oggi esistente.



*Area archeologica di Macchia di Circello (BN) sede dei Ligures Baebiani*

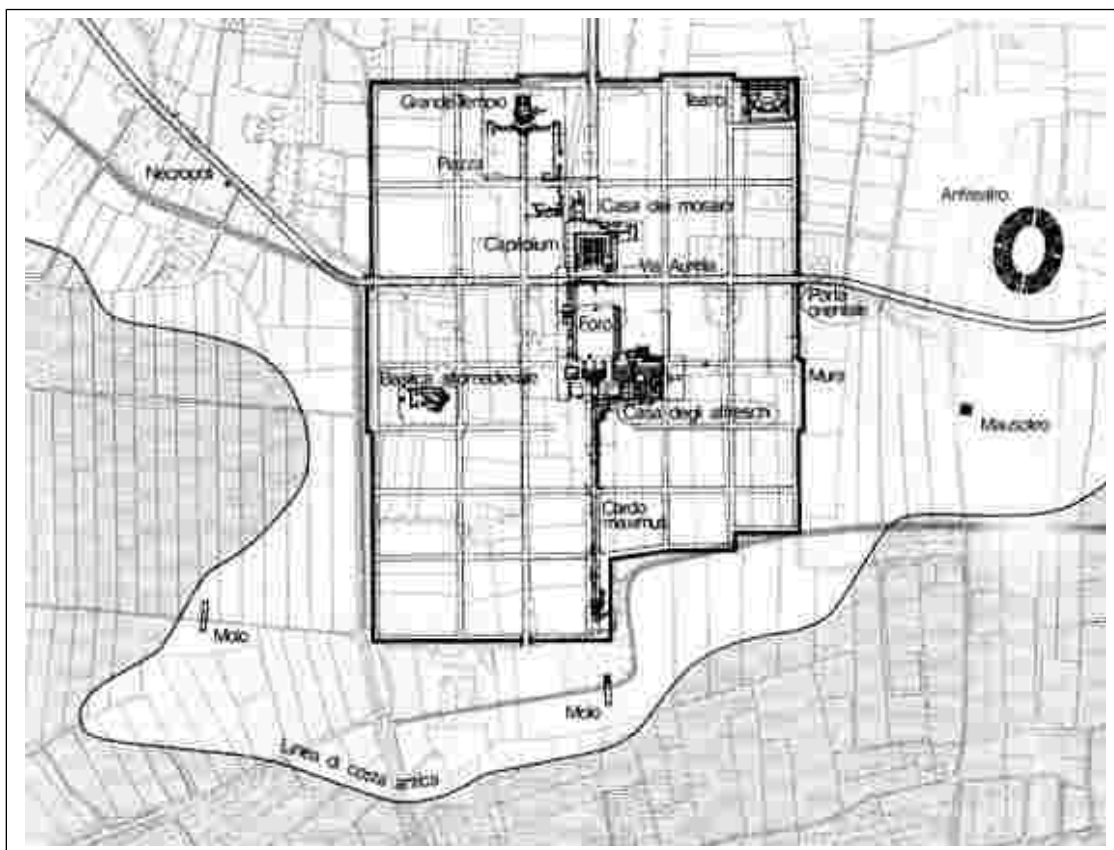
TITO STATILIO TAURO  
MANIO AEMILIO LEPIDO CONSULIBUS  
TRICUNDA, SUIS ORNAMENTIS,  
LIBENS ANNIO DONUM  
DAT IDIBUS IUNIS  
IN LICURES BAEBIANOS

*Iscrizione opistografica trovata in contada Soffiano di Morcone (BN) incisa su una tavola bronzea ansata con una dedica alla dea Bellona da parte di Tricunda servo villico di Tiberio Claudio Nero futuro imperatore Claudio.  
13 giugno 11 d .C..*

### **La fondazione di Luna (177 a.C.)**

*"Et Lunam colonia eodem anno duo milia civium Romanorum sunt deducta" [Liv., XLI, 13].*





*La colonia di diritto romano Luna fondata nel 177 a.C. e la linea di costa antica.*

Tre anni dopo la deportazione degli Apuani nel Sannio e la fondazione di Lucca, che controllava lo sbocco della valle dell' Auser, nel 177 a.C. fu dedotta a Luna una colonia di 2000 cittadini romani. Triunviri furono Publio Elio, Marco Emilio Lepido, Gneo Sicinio. Ad ogni colono furono assegnati 51,5 jugeri<sup>55</sup>, cospicua assegnazione a testimonianza della fretta di Roma di presidiare la zona, fondazione strategica per il controllo del *Portus Lunae* e dello sbocco della val di Magra.

Tutta la costa ligure tra Pisa e Monaco era ormai saldamente in mano dei Romani. Rimanevano ancora in armi i *Friniates* che minacciavano di interrompere le comunicazioni tra Etruria e la Gallia.

<sup>55</sup> Jugerum: da jugum (giogo) terreno che può essere arato in un giorno di lavoro da una coppia di buoi (71 x 35,5m).



*Ruderi dell' anfiteatro di Luna. Poteva contenere 7.000 spettatori.*

Rimasero anche, isolati nelle vallate più impervie, ancora alcune migliaia di Apuani che, alleati dei Friniati nel 177<sup>56</sup> devastano l'agro lunense e pisano. Saranno sottomessi nel 175 dal console Publio Mucio Scevola<sup>57</sup>.

Ma nel 155 a.C. si ribelleranno di nuovo: inevitabilmente saranno sconfitti dai legionari romani comandati dal console Marco Claudio Marcello,<sup>58</sup> che ottenne il trionfo ed una dedica di riconoscenza da parte della cittadinanza di Luna.

---

<sup>56</sup> La campagna contro i Friniates iniziò nel 179. I Liguri furono sconfitti, ma ripresero le armi nel 177 e furono nuovamente battuti presso il fiume Scultenna, affluente del Panaro. Ma, proprio durante la celebrazione del trionfo, giungeva a Roma la notizia della ripresa delle ostilità e della conquista e del saccheggio di Modena. La colonia fu facilmente riconquistata dai Romani l'anno successivo, ma la rivolta si estese a tutto l'Appennino orientale, coinvolgendo anche gli Apuani che sciamarono a valle devastando l'agro lunense e pisano. I Friniati saranno definitivamente sconfitti sul monte Leto, dove però cadde il console Q. Petilio Spurino.

<sup>57</sup> Liv., XL1, 19.1.

<sup>58</sup> Marco Claudio Marcello, nipote dell'omonimo M. Claudio Marcello vincitore dei Celti a Clostridium nel 222 a.C., e che ebbe l'onore delle *spoliae optima*e avendo sconfitto in un duello individuale il capo dei nemici, ottenne, oltre al trionfo, una statua eretta in suo onore nel Campidoglio di Luna. Ne rimane la base marmorea recante l'iscrizione del console.

# Linguistica e glottologia



Nei residui lessicali liguri, su un più antico strato mediterraneo si è sovrapposto un quasi uniforme strato indoeuropeo di tipo occidentale, ed infine un elemento pre-celtico e celtico.

Studi di toponomastica (Marinasco, Barbarasco, Debbio) hanno evidenziato che un terzo dei 226 toponimi esaminati sono di origine indoeuropea o mediterraneo-indoeuropea ed il resto sono di origine mediterranea, etrusco-italica, latino-italica e celtica.

Anche l'onomastica indica che molti nomi della Liguria storica sono di chiara origine indoeuropea non celtica.

A favore del processo di indoeuropeizzazione subito dai Liguri a partire dall'età del bronzo, c'è un elemento fondamentale: il rito funebre dell'incinerazione (XIII sec. a.C.) per permettere all'anima di tornare alle origini uraniche (PEWE ->  $\pi\upsilon\rho/\pi\upsilon\rho\varsigma$ , purus).

È evidente come prove glottologiche o considerazioni linguistiche non siano di per sé sufficienti per giungere ad affrettate conclusioni di carattere etnico, se non suffragate da altre considerazioni antropologiche.

Il nome stesso delle Alpi è derivato dalla base arcaica *\*alb/alp*, la cui espressione *alba* sarà impiegata per designare le capitali sinecistiche delle popolazioni liguri. Così troviamo nella Liguria Storica *Album Intemelium* (Ventimiglia), *Album Ingaunum* (Albenga), *Alba Docilia* (Albissola), *Alba Pompeia* (Alba); ma, fuori della Liguria, *Alba Longa*, capitale federale dei *populi Albenses* (*Macrales uno dei 30 popoli*) del Lazio pre-romuleo, cioè dei Latini (espressione non etnica, ma politica), e *mons Albanus* che era anche luogo del compascuo.

Anche l'espressione *Alpe* (*Arpa*) nell'appennino tosco-emiliano ancora oggi non indica il monte, ma il pascolo d'alta montagna (alpeggio).

E lo stesso Tevere, come scrive Virgilio, si chiamava in antico *Albula* [*Aen.*, VIII, 329-332], e al di fuori dell'Italia, *Albania* nel Caucaso e nei Balcani, *Albion* ad indicare prima la Gran Bretagna e poi la Scozia (Kenneth Mac Alpine, primo *King of Albany* nel IX sec. p.C.), il fiume Elba (*Albis*) in Germania.

Un'altra voce eloquente è l'altra base *\*taur*, nel significato di "montagna" (*mons Taurus* in Asia Minore, penetra nella penisola balcanica coi Taurici Montes e la città di Tauresion nella Mesia, nel Peloponneso con la città di Epidaurus, giunge in Sicilia con Tauromeion (Taormina) e col Taurus promontorium presso Siracusa ed

infine si estende nell'area ligure coi taurini e la loro capitale Taurasia, con i Taurisci nelle Alpi Orientali ed infine col monte Turin (Monte Giogo) a Comano.

\**Penn* è un'altra voce mediterranea attribuita ai Liguri col significato di "aguzzo", tuttora usato nell'area apuana col significato di "roccia", "monte". Questa voce si collega col "pennato" arma-utensile simile alla roncola che si trova riprodotto in un centinaio di incisioni rupestri attorno al Sagro tra i 900 e i 1.000 m. di quota. Stranamente, come già scritto, questa arma non compare riprodotta nelle statue-stele del Gruppo A e B dell'età del Bronzo, né in quelle del Gruppo C e nel corredo funebre degli Apuani, che invece utilizzavano armi celtiche. Una spiegazione è che forse fosse usata come arma dai proto-liguri che vissero nel lungo periodo di silenzio delle statue-stele.

Dalla stessa radice deriva la parola Appennino, Alpi Pennine, e 24 monti Penna e Penice tra la Val di Trebbia, la Lunigiana e la Garfagnana. Nelle Alpi occidentali era venerato un *Penninus*, nume delle vette; culto poi romanizzato in *Jupiter Penninus o Appenninus*, localizzato nei valichi del Piccolo e Gran San Bernardo.

## I DIALETTI LUNENSI<sup>59</sup>

I dialetti parlati nella Lunigiana storica<sup>60</sup> appartengono al gruppo dei dialetti Alto-italiani con caratteristiche gallo-italiche, come i dialetti parlati nel resto della Liguria, nel Piemonte, nella Lombardia, nell'Emilia, nella Romagna e nel Trentino occidentale.

Si parla di dialetti lunensi perché, a seguito della notevole e durevole frammentazione politica della Lunigiana, si sono sviluppate numerose parlate che sono state variamente catalogate dai vari studiosi.

L'unica classificazione che tiene conto di tutta la Lunigiana storica è quella del professor Ambrosi, che suddivide i dialetti in sei gruppi di aree omogenee:

1° gruppo: area con caratteri liguri dominanti (Val di Vara, Cinque Terre);

2° gruppo: sottovarietà del dialetto della Spezia;

3° gruppo: area di transizione tra Ligure e Apuano (Lerici, bassa val di Magra);

4° gruppo: area apuano-emiliana (media val di Magra e i suoi affluenti);

5° gruppo: area ligure-emiliana (alta val di Magra e pontremolese);

6° gruppo: area apuana o cacuminale (le Apuane, la zona tra Avenza e Soraggio, tra Gragnola e Isola Santa in Garfagnana).

Nel campo archeologico la cultura tardo-megalitica delle statue-stele trova riscontro con la grande cultura megalitica dell'Europa occidentale, che Coon attribuiva agli atlanto-mediterranei. E la stessa area delle statue stele e dell'attardamento antropologico coincide con la presenza di particolari forme fonetiche (cacuminali) considerate residui di gruppi linguistici arcaici.

### La teoria demica

Tutte queste coincidenze territoriali hanno fatto elaborare una teoria demica, secondo la quale i confini di molti «*conciliabula*» sono ancora oggi deducibili dalle circoscrizioni originarie delle Pievi medievali, specie quelle montane, dove è presumibile che il passaggio da «*conciliabula*» ligure a *pagus* romano e a pieve sia avvenuto senza soluzione di continuità. Il territorio del *municipium Lunae*, doveva corrispondere al territorio degli Apuani e, caduto l'Impero Romano d'Occidente, passava all'Impero Romano orientale (che noi chiamiamo

<sup>59</sup> È più corretto parlare di dialetti lunensi, aggettivo derivato dal nome della città di Luna (Luni), e non, come è consuetudine, lunigianesi. L'aggettivo "lunigianese" prende origine dal nome del distretto "*finis surianenses o lunianenses*" che comprendeva l'alta e media val di Magra, della iudicaria longobarda del VII sec. d. C. subentrata all'analoga suddivisione bizantina, resasi necessaria dallo spostamento del comando militare da Luna a Surianum, nei pressi di Filattiera, nella guerra contro i Longobardi. Il territorio attorno a Luna continuava a chiamarsi correttamente "*finis lunenses*".

<sup>60</sup> La Lunigiana storica comprende tutta la valle della Magra e del suo affluente maggiore, la Vara, l'alta Garfagnana (LU), parte dell'alta val di Taro (PR) e la costa da Montignoso a Levanto, divisa amministrativamente tra la provincia di Massa e Carrara e La Spezia.

impropriamente bizantino) come *iudiciaria* della *Provincia Maritima Italarum*, poi alla *iudiciaria* longobarda e al *comitatus* franco, per frammentarsi nei secoli successivi in molteplici stati, ma rimanendo unito nella Diocesi di Luni. Non è un caso che la diocesi lunense alto-medievale coincide con il territorio di diffusione dei dialetti lunensi.



La Diocesi di Luni le Pievi alto- medioevali

### I suoni cacuminali o retroversi

I suoni cacuminali<sup>61</sup> sono una particolare pronuncia di – t – o – d – seguite da vocale, a seconda che la vocale sia palatale o velare, dovuta alla posizione della lingua che è leggermente piegata verso l’alto e batte contro la parete del palato e non contro gli alveoli.

Nella vasta area compresa da Isola Santa a Gragnola e dall’Avenza e Ortonovo, a Corfino e a Soraggio si sviluppano da – L – o – LL – in posizione intervocalica: /bédo/ “bello”, /fradédo/ “fratello”

La stessa caratteristica fonetica è presente anche a Treppio, nel comune di Sambuca Pistoiese nel Frignano (Friniatres).

Nello stesso gruppo apuano, insieme alle cacuminali, si avvertono anche le schiacciate medio-palatali

/g’/ esito del latino – LL + i – :

/bég’i/ “belli”  
 /Kapig’i/ “capelli”  
 /ig’i/ “gli”  
 /kuig’i/ “quelli”  
 /ig’o/ “io”

e /k’/ esito del latino - CL - :

/kuk’ar/ “cucchiaio”

<sup>61</sup> Gli stessi suoni cacuminali sono presenti nella lingua sarda e nei dialetti siciliani, calabresi centro-meridionali e salentini, retaggio delle lingue del substrato mediterraneo.

Ai due estremi della zona apuana, Sassalbo e Montignoso, il fenomeno delle cacuminali si presenta nella forma palatalizzata di /t/ che è molto simile alla *l mouillé* francese e alla /l/ dello spagnolo:

/f<sup>ito</sup>/ “figlio”, /p<sup>orcilo</sup>/ “porcile”  
/b<sup>éto</sup>/ “bello”, /k<sup>avalo</sup>/ “cavallo”

Mentre a Massa il fenomeno delle cacuminali scompare, probabilmente per lo sviluppo urbano, nelle sue vicinanze, a Canevara, si verifica un'altra variante dello stesso fenomeno con /j/:

/s<sup>oréja</sup>/ “sorella”, /m<sup>artéjo</sup>/ “martello”

Nel limitrofo gruppo apuo-emiliano scompaiono i suoni cacuminali, ma persistono i suoni medio-palatali: /g'/, /j'/, /k'/:

/g'/ esito del nesso latino – GL –

/ung'a/ “unghia”

e meno frequentemente oggi, dal nesso latino – LL+i –

/gag'ina/ “gallina”

e dal nesso – Dj –

/g'aolo/ “diavolo”

/j'/ esito del nesso latino – Lj –

/fij'olo/ “figlio”

/k'/ esito del nesso latino – CL (TL)

/k'ava/ “chiave”

Nella valle del Gotra (AVT), affluente di destra del Taro, a Montegrosso (fraz. di Albareto), si verifica l'esito tipicamente lunigianese dei nessi – CL(TL) - in /k'/, – GL - e - LL+i in /g'/ e la tendenza a risolvere il nesso - Lj - in una /j'/ prossima alla /g'/.



*La Alpi Apuane*